

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

127^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 15 MAGGIO 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Annunzio di domande Pag. 6898

CONGEDI 6897

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 6897

Presentazione di relazioni 6897

Trasmissione 6897

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

BONAFINI 6912, 6933

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero* 6917, 6918

NENCIONI 6900, 6927

* RODA 6906, 6931

INTERROGAZIONI

Annunzio 6934

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 aprile.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Martinelli per giorni 12 e Trimarchi per giorni 1. Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme per la esecuzione di opere marittime nei porti situati oltre il confine orientale esistente prima della guerra 1915-18 » (591);

Deputati **ERMINI** ed altri. — « Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, numero 1073 » (592);

« Approvazione ed esecuzione del Primo e Secondo Protocollo di proroga dell'Accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi, rispettivamente, il 21 febbraio ed il 23 novembre 1962 » (593);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana

e lo Stato del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 31 luglio 1962 » (594);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Iraq sui servizi aerei, con Annesso e Scambio di Note, concluso a Bagdad il 31 gennaio 1963 » (595);

« Contributo straordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma » (596);

« Proroga del termine per l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 6, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali » (597);

Deputati **BUCALOSSI** ed altri e **CENGARLE** ed altri. — « Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (598).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

Latanza, Nencioni, Pinna e Lessona:

« Modifiche all'articolo 75 del regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, in materia di ricorsi alla Corte dei conti per pensioni privilegiate o di guerra » (599).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere

re), dal senatore Angelini Armando sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1964, n. 150, concernente la sospensione dei termini per il disastro del Vajont » (551);

a nome delle Commissioni riunite 7ª (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) e 9ª (Industria, commercio interno ed estero, turismo), dal senatore Genco sul disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (558);

a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), dal senatore Zane sul disegno di legge: « Riapertura dei termini indicati agli articoli 30 e 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di leggi delegate relative a un testo unico delle norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e a una nuova disciplina dell'istituto dell'infortunio in itinere » (505).

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Caponi, per il reato di cui all'articolo 45 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (inefficienza di dispositivi di illuminazione) (*Doc. 42*);

contro il senatore Conte, per il reato di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (*Doc. 43*);

contro il senatore Guanti, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articoli 341, primo e ultimo comma, e 61, n. 2 del Codice penale) (*Doc. 44*);

contro il senatore Jodice, per concorso nel reato di diffamazione continuata aggravata col mezzo della stampa (articoli 81, 112, n. 1, 595 capoverso del Codice penale e 1 e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. 45*).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazione

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze del senatore Nencioni e di altri senatori, del senatore Roda e del senatore Bonafini sulla concessione di licenze di importazione. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

« NENCIONI, (BARBARO, CREMISINI, CROLLANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, PICARDO, PONTE, PACE, PINNA, TURCHI) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del commercio con l'estero.* — Con riferimento:

1) alla situazione economica italiana, caratterizzata dal grave disavanzo verificatosi nel 1963 negli scambi di merce con l'estero che, secondo le dichiarazioni del Ministro del bilancio, in sede di Commissione, alla Camera dei deputati, l'11 marzo 1964, è da riferirsi "all'espansione dell'importazione verificatasi in misura eccezionale in quei settori in cui vi è stata carenza di offerta, da parte dell'agricoltura e dell'industria";

2) all'impegno preso dal Presidente del Consiglio al Senato della Repubblica, il 18 marzo 1964, di ridurre le cause del deterioramento della situazione economica ed in particolare di accrescere la produzione interna (di zucchero) e ridurre le importazioni attraverso l'aumento del prezzo delle barba-bietole e una corrispondente riduzione dell'imposta di fabbricazione;

3) alle autorizzazioni rilasciate dal Mincom nel settore degli alimenti per quantitativi rilevanti, ed inconsueti, specie se riferiti ad una sola ditta beneficiaria della autorizzazione stessa, ed in modo particolare:

a) alla Compagnia internazionale interscambi COGIS (Milano), q.li 500 mila di zuc-

chero " greggio e/o cristallino, e/o raffinato ", valore da accertarsi in dogana, provenienza da qualsiasi Paese;

b) alla SACIS (Palermo), q.li 2.000 di burro, valore da accertarsi in dogana, qualsiasi provenienza;

c) alla Società distribuzione generi alimentari (Cagliari), quintali 1.000 di burro, valore da accertarsi in dogana, qualsiasi provenienza; il che significa, per quanto concerne la COGIS, l'uscita di una massa di valuta da 12 a 24 milioni di dollari USA e per quanto concerne la SACIS di Palermo e la Società distribuzione generi alimentari, l'uscita di una massa di valuta di 336.000 dollari pari (nella massima previsione) a complessivi 15 miliardi 210 milioni di lire in valuta;

4) alle notizie di peggioramento del *deficit* della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti per il mese di gennaio il cui disavanzo ammonterebbe a 175 miliardi di lire;

5) alla posizione dell'Italia verso l'estero in oro, valute convertibili e non convertibili e in lire, scesa, nel mese di gennaio, come posizione netta, a 1.637,1 miliardi di lire e come totale di disponibilità ufficiali ed altre attività della Banca d'Italia e dell'ufficio italiano cambi, nel mese di febbraio, alla cifra di 2.254 miliardi di lire;

per conoscere se ritengano in armonia con la politica di austerità economica, premessa per una valida ed efficace azione disinflazionistica, il rilascio di licenze non legate ad una rigida prescrizione d'origine e di provenienza della merce oggetto dell'importazione e quindi con agevolazioni di manovre di valuta pregiata.

Se non ritengano che l'elasticità merceologica del prodotto, oggetto delle autorizzazioni (zucchero greggio e/o cristallino e/o raffinato), il valore da accertarsi in dogana, a prescindere dall'origine del prodotto, e pertanto la legittima provenienza da qualsiasi Paese, siano strumento di evasione valutaria, in un momento in cui, da parte del Governo, si intendono prendere provvedimenti anticongiunturali diretti essenzialmente alla stabilità della moneta.

Se non ritengano discriminatorio ed ever-sivo il fatto che il Ministero del commercio con l'estero, Direzione generale importazioni ed esportazioni, (servizio II, div. 3 prot. n. 1/514156/AG. 32), mentre diramava a tutti i Ministeri, alle Camere di commercio, alla Banca d'Italia, alle Regioni, eccetera una circolare con cui si invitavano gli operatori economici, per il contingente globale importazioni di burro per il 1964 dai Paesi della CEE e dai Paesi d'oltremare associati alla CEE, a presentare, dal 3 marzo al 4 aprile 1964, domanda per ottenere contingenti di importazioni, prescrivendo che le domande dovessero essere corredate da dichiarazioni bancarie nelle quali risultassero suddivisi per anno solare gli estremi dei benestare e delle bolle doganali, relative alle importazioni di burro, effettuate nel triennio 1961-63, in data 2 marzo 1964, seguendo precedenti noti, faceva rilasciare licenze in valuta per importazione, a prescindere dall'origine.

Se risponda a verità il comunicato, riportato dalla stampa e attribuito al Mincomes, secondo cui la ragione determinante il rilascio di licenze in valuta alla COGIS sarebbe stata la rinuncia alla pretesa di congruagli per la discrasia tra il prezzo estero e il prezzo nazionale, ed in tal caso come spiegano il mendacio contenuto nel comunicato stesso in quanto il prezzo internazionale, pari a sterline 98 la tonnellata, è altamente compensativo e comunque nettamente inferiore al prezzo nazionale, a parte la questione dell'imposta di fabbricazione.

Infine, quali provvedimenti intenda prendere il Governo per salvaguardare le riserve valutarie e soprattutto per impedire che ragioni politiche tanto evidenti quanto trasparenti facciano venir meno le solenni promesse di tutela della stabilità della moneta in un momento in cui si chiedono sacrifici ai lavoratori ed a consumatori più umili » (133);

« RODA. - *Ai Ministri del bilancio, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* — Affinchè, nella sfera di loro rispettiva competenza, facciano conoscere:

1) a quali criteri informativi ispirarono la Relazione sulla situazione economica del

Paese (La Malfa-Tremelloni) che, per quel che concerne lo zucchero, prevede un'importazione di un milione e mezzo di quintali per l'anno 1963, saliti in consuntivo addirittura a quattro milioni, con un esborso di valuta dell'ordine di 56 miliardi di lire contro un miliardo circa del precedente anno 1962;

2) quali furono i titolari delle licenze di importazione di zucchero dal 1° gennaio 1963 ad oggi ed i quantitativi ad essi cumulativamente assegnati;

3) come ha operato sino ad oggi la Cassa conguaglio prezzo zucchero d'importazione, istituita nel maggio 1963 con speciale provvedimento del CIP;

4) a) la distinta nominativa degli importatori ammessi, dal giugno 1963 ad oggi, al beneficio dell'integrazione differenza prezzo (scarto fra il prezzo internazionale e quello interno);

b) quanto ad essi singolarmente dovuto (o pagato);

c) l'ammontare globale che la Cassa conguaglio dovrebbe corrispondere (o ha già corrisposto) per il suddetto titolo;

5) l'ammontare di quanto dovuto (o già corrisposto) dalla detta Cassa agli importatori per i seguenti altri titoli e sempre per il periodo giugno 1963 ad oggi:

a) oneri doganali;

b) interessi passivi;

6) se la Cassa conguaglio ha riscosso la dovuta differenza a suo favore allorquando il prezzo internazionale dello zucchero è disceso ad un livello inferiore a quello interno, specificandone le epoche, i quantitativi ed i titolari di detti versamenti » (145);

« BONAFINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Tenuto conto del fatto che, anche considerando un progressivo aumento della coltivazione della bietola, appare inevitabile che si faccia luogo nell'annata 1964-1965 e nelle annate successive ad importazioni di zucchero dall'estero, intese a colmare le deficienze della produzione nazionale, in confronto al consumo che è in via di continuo accrescimento, si chiede di sapere:

1) se non ritiene di dover fissare una politica di acquisti dello zucchero, che con-

senta l'accesso ai mercati esteri nei momenti di minor tensione e non sotto la pressione di acquisti obbligatoriamente avvicinati, che determinano inevitabilmente prezzi meno favorevoli, a tutto svantaggio della bilancia commerciale, oltre che del bilancio dello Stato, quando si debba far luogo, come attualmente, al riconoscimento di integrazione a favore degli importatori;

2) se non ritiene opportuno stabilire la norma che per l'importazione di zucchero sia greggio che raffinato sia data la precedenza a quei Paesi che, a confronto delle loro esportazioni di zucchero, accettano di acquistare beni di produzione italiana, consentendo in tal modo un minor aggravio per la bilancia commerciale » (165).

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza pone un problema di grande rilievo. Il Ministero del commercio con l'estero, che è preposto alla regolamentazione di carattere economico e politico dell'interscambio, è preposto anche alla individuazione degli operatori economici abilitati alle operazioni di importazione ed esportazione, alla radiazione degli operatori economici che per ragioni varie si ritengano non più abilitati, dal punto di vista politico, economico e morale, all'interscambio, nonchè a garantire la parità di condizioni tra tutti gli operatori economici per la concessione di licenze e, soprattutto, a regolare, secondo la politica economica del Governo e le necessità economiche del Paese, la concessione di licenze e quindi l'interscambio nel suo complesso.

Questa è la fisiologia del Ministero del commercio con l'estero; quando sopravviene qualche fatto abnorme, questo può essere dettato da ragioni contingenti, da favoritismi, da pressioni politiche ed anche da superiori ragioni di carattere economico che possono emergere.

Onorevoli colleghi, è una vecchia storia: il Ministero del commercio con l'estero ha sempre avuto, probabilmente a torto, cattivi

va fama e sempre, in ogni momento, nei riguardi della concessione di licenze è sorto il sospetto di pressioni di carattere politico che avessero potuto favorire l'operatore economico *A* o l'operatore economico *B*, tanto che, quando era Ministro del commercio con l'estero, il nostro illustre Presidente, senatore Merzagora, per evitare che si potesse lontanamente sospettare che il rilascio di licenze non avvenisse in armonia con un principio di uguaglianza tra tutti gli operatori economici, istituì il bollettino curato dall'ICE, il quale contiene, elencandole, le autorizzazioni che giornalmente vengono rilasciate. Attraverso la pubblicazione dell'elenco delle licenze concesse, il senatore Merzagora pensò allora di poter dare la prova che il Ministero del commercio con l'estero era una casa di vetro dove tutti potevano guardare, constatare, controllare, avere la prova che la parità di condizioni tra gli operatori economici non era violata da interferenze che non fossero quelle normali derivanti dall'esame della situazione economica e dalle esigenze dell'interscambio. Purtroppo da allora è passato molto tempo e sembra che quel bollettino — che tuttora viene pubblicato e che è stato affiancato anzi da altre pubblicazioni parallele di carattere privato — dimentichi qualche volta le annotazioni della concessione di talune licenze. Sembra che talora quel bollettino presenti delle carenze; certo per sviste occasionali, perchè non sarà il Ministro a dare direttive in questo senso! Insomma quel bollettino non rispecchierebbe più fedelmente la situazione, come faceva un tempo.

Le ragioni possono essere molteplici. Diciamo le cose come sono esattamente, senza timore di offendere alcuno. Quando si avvicinano le elezioni, onorevole Ministro, i partiti qualche volta hanno bisogno di finanziamenti e attraverso la concessione di una licenza si può finanziare tutta la campagna elettorale di un partito, si può finanziare la pubblicazione di un giornale politico, si può sanare qualche situazione che, secondo una particolare visione politica, merita di essere sanata. È umano, è naturale, vorrei dire che rientra nella normalità delle cose, che sia così. Ecco perchè il

Ministero del commercio con l'estero è tenuto sempre sotto lo sguardo indagatore dell'opinione pubblica ed è tenuto sempre in sospetto.

È naturale che poi, quando vengono indicati determinati fatti che si ritengono patologici, il Ministro senta i funzionari, esamini i fascicoli e trovi tutto regolare: si capisce, negli atti ufficiali le pressioni politiche non compaiono. Allora il Ministro può venire dinanzi al Parlamento e assicurare che tutto è perfetto e che ogni concessione è stata data secondo le norme della correttezza più assoluta nell'ambito della discrezionalità amministrativa e delle direttive politiche.

Ma che cosa avviene in realtà? Onorevole Ministro, la nostra interpellanza vuol mettere il dito su di una piaga. In un momento particolarmente delicato della nostra situazione economica, le nostre riserve valutarie (malgrado i provvedimenti cosiddetti anti-congiunturali e le conclamate riduzioni della spesa dirette a incidere sulla domanda globale; malgrado la politica economica del Governo ispirata all'austerità, ma altrui e non propria) le nostre riserve valutarie, dicevo, sono precipitate: alla fine del 1963 ci siamo trovati di fronte a 400 miliardi circa di diminuzione delle nostre disponibilità valutarie e abbiamo dovuto constatare (fatto che, durante tutto l'anno, i Ministri finanziari avevano negato e come prospettiva e come possibilità) che il saldo merci della nostra bilancia con l'estero era sceso a 1.558 miliardi di *deficit* e che la bilancia dei pagamenti registrava 800 miliardi di *deficit*.

Quando noi dicevamo che questo era il principio del deterioramento della situazione economica, ciò veniva negato in sede tecnica e politica. Anche allora noi obiettammo che attraverso l'atteggiamento del Governo e dei Ministri finanziari e attraverso i concreti provvedimenti che venivano portati a conoscenza del Parlamento non si sarebbe minimamente sanata la situazione economica, valutaria e finanziaria. In un momento in cui il mercato bancario sostituiva il mercato finanziario e nel rapporto fra depositi ed impieghi si era superato l'80 per cento — oggi si è scesi leggermente, ma nel

meze di febbraio si è ancora risaliti —, noi affermavamo che occorreano provvedimenti veramente risanatori e drastici: ridurre la spesa pubblica, rinunciare ad avventure di carattere finanziario, alle cosiddette riforme di struttura, che già in prospettiva incidevano negativamente sull'elemento fiducia.

Siamo arrivati a leggere sull' « Avanti! » di domenica scorsa un articolo del Ministro del bilancio nel quale si afferma che occorre non tanto risparmiare, quanto investire, e che, per far questo, vi è la possibilità di una scelta, vi sono i fondi dell'Istituto della previdenza sociale. Questo mentre i lavoratori hanno aspettato invano che gli assegni familiari fossero corrisposti nella misura concordata il 28 febbraio con le associazioni sindacali. La CGIL in questo momento se ne sta zitta e calma, mentre in altri momenti una cosa del genere avrebbe causato il sovvertimento dell'ordine pubblico. Oggi sia ai socialisti sia ai comunisti interessa il timone del Governo e si disinteressano dei lavoratori, delle loro esigenze, dei loro sacrosanti soldi, che giacciono presso l'Istituto della previdenza sociale in attesa che il Ministro del bilancio provveda ad investirli.

C'è sotto una verità anche più grave, che affermo categoricamente. Il Ministro del bilancio ed il Ministro del tesoro hanno chiesto un anno di tempo per addivenire all'esecuzione dell'accordo stipulato il 28 febbraio fra le associazioni sindacali e i datori di lavoro per la distribuzione del residuo attivo del fondo cassa assegni familiari. Interviene ora il Ministro del bilancio a dire: abbiamo una scelta precisa, cominciamo a convogliare verso l'investimento i fondi dell'Istituto della previdenza sociale. Ebbene io oso dire che questi fondi già non esistono più, sono stati investiti, e credo che il Ministro non potrà smentire questa categorica affermazione poichè il fatto risulta dalla situazione politica, dalle dichiarazioni che sono state fatte, dalla realtà, anche se la CGIL se ne sta calma e serena dopo questa mancata attuazione di un accordo sindacale.

Il Ministro del bilancio adduce una strana giustificazione. Egli afferma che i 90 miliardi ai lavoratori aumenterebbero la propensione al consumo dei lavoratori anzichè la propensione all'investimento e che quindi è

più utile scelta convogliare tali somme forzatamente verso l'investimento senza permettere ai lavoratori di acquisirle. Ma queste somme sono costituite da danaro dei lavoratori e delle loro famiglie!

Così il Governo di apertura sociale, il Governo cosiddetto di centro-sinistra, o di cedimento alla sinistra, dà un colpo a due principi costituzionali: quello dell'autonomia sindacale e quello della giustizia sociale. È una indebita appropriazione di fondi che dovrebbero costituire patrimonio intangibile dei lavoratori.

Ho premesso tutto questo, onorevole Ministro, per dire che quanto noi abbiamo lamentato si colloca in un particolare momento di una situazione economica grave e di una situazione sociale delicatissima.

La Compagnia internazionale interscambi COGIS, con sede a Milano, in un clima di aperta diffidenza per la richiesta di concessione di licenze per lo zucchero, ha avuto improvvisamente una autorizzazione per la importazione di 500.000 quintali di zucchero greggio, con questa dizione nella parte indicante l'oggetto della licenza (se mi soffermo su questo, è per una particolare ragione): « 500.000 quintali di zucchero greggio e/o cristallino e/o raffinato. Valore da accertarsi in dogana. Provenienza da qualsiasi Paese ». In un momento in cui si parla di politica di piano, cioè di una pianificazione all'interno e nell'interscambio, si rilascia dunque una licenza di 50.000 tonnellate di merce, praticamente senza neanche indicarne le caratteristiche merceologiche, senza indicarne il prezzo, che ha importanza ai fini valutari, senza indicare i Paesi di provenienza, che hanno importanza ad ogni fine, ma soprattutto ad un fine di pianificazione dell'interscambio. Cioè praticamente la COGIS, attraverso questa licenza di 50.000 tonnellate, che sovrasta tutte le altre, che sono di 5 o 10 tonnellate (piccolezze), può importare lo zucchero sia dai Paesi del Mercato comune, sia dai Paesi terzi, sia dai Paesi oltre cortina, vale a dire da qualsiasi Paese dove possa trovare la merce oggetto della licenza, che può essere zucchero raffinato, zucchero greggio, zucchero di qualsiasi tipo, e al prezzo che si ritenga opportuno.

Onorevole Ministro, mi permetta di dire quanto meno che questo è inconsueto. Io conosco, per una dura esperienza, il Ministero del commercio con l'estero, e conosco i bastoni che in sede politica e burocratica vengono messi fra le ruote agli operatori. La differenza tra il Ministero del commercio con l'estero italiano e i vari Ministeri del commercio con l'estero, per esempio della Germania federale, della Turchia, dell'Inghilterra, anche della Germania cosiddetta democratica, della DDR, è curiosa ed elementare. Mentre tutte le organizzazioni che presiedono all'interscambio fanno di tutto per assicurare all'operatore le condizioni migliori, il nostro Ministero del commercio con l'estero, per uno specifico atteggiamento della burocrazia, per ragioni di carattere politico, per una certa tradizione, per quello che volete, sembra fatto apposta per creare difficoltà. Non si favorisce l'operatore economico, che si trova ogni giorno di fronte a nuovi ostacoli che deve superare. Superato un ostacolo, ve n'è un altro; superato un secondo, vi è il terzo; superato il terzo, vi è il quarto.

Il nostro Ministero sembra un organismo istituito per intristire l'interscambio, mentre, ripeto, se noi guardiamo agli organismi che presiedono all'interscambio anche nella Germania sovietica, vediamo che quelle organizzazioni, enti parastatali per i singoli settori merceologici, sono a disposizione dell'operatore economico per favorirlo e per cercare di risolvere tutte le questioni. Ci dirà lei, onorevole Ministro, di chi è la responsabilità, ma da noi la situazione è quella che ho descritto.

Per quanto concerne la COGIS, invece, il Ministero del commercio con l'estero ha superato se stesso, ha superato tutti i suoi dirimpettai, sia del Mercato comune, sia della Germania dell'est, sia dell'Inghilterra, sia della Turchia, e ha dato una di quelle licenze che non sono più consuete, una di quelle licenze che si davano nel 1946, nel 1947 e che si chiamavano, onorevole Ministro, « a prescindere dall'origine ». Siamo dunque ritornati alla formula « a prescindere dall'origine, pagamento in valuta ».

Ma ci deve essere una ragione. Che cosa è questa COGIS, che gode di questo privilegio

che gli altri operatori economici non hanno, non possono avere? Da chi è formata questa società che ha la bacchetta magica, l'« apriti Sesamo » per far inchinare dinanzi alla sua maestà il Ministero del commercio con l'estero con tutto il suo apparato?

Questa società è una società commerciale generica. Ecco il primo ... errore della vicenda o nella vicenda. Si nega lo zucchero, ad esempio, all'Alemagna e alla Motta, ma si concedono 50.000 tonnellate alla COGIS. Criterio di onestà distributiva da parte di un Governo pianificatore o programmatore sarebbe di aderire direttamente al consumo, cioè di favorire quelle aziende che abitualmente impiegano la merce oggetto della licenza. Ma queste, onorevole Ministro, hanno chiesto invano licenze d'importazione di zucchero, c'è stato invece l'« asso piglia tutto » e, su 60.000 tonnellate a disposizione, secondo la pianificazione del Ministero del commercio estero, 50.000 tonnellate sono state concesse alla COGIS e 10.000 tonnellate sole sono rimaste a disposizione per gli altri.

Ed allora ci siamo dati a ricercare la ragione di questa abnorme situazione ed abbiamo avuto notizia che la COGIS — questa è una cosa nuova per noi, onorevole Ministro, non per lei —, oltre a quelle 50.000 tonnellate, in questi giorni ne ha avute altre 40.000. Ha vinto la gara con un prezzo basso: d'accordo, è tutto regolare, per carità; la COGIS non ha avuto un pezzo di carta irregolare. Tutto regolarissimo; però, dopo lo scandalo delle 50.000 tonnellate, malgrado che tutti i giornali di informazione abbiano dato notizia di questa abnorme situazione, alla COGIS è stata data un'altra autorizzazione per 40.000 tonnellate.

Ma le condizioni sono veramente illuminanti. Vediamo che cosa è questa COGIS. Consigliere delegato della COGIS è Dino Gentili, socialista, amministratore dell'« Avanti! », l'amico di Lombardi, non l'amico degli animali. Si dice: ma il Gentili è un operatore economico di fama internazionale. Nessuno nega questo, nessuno nega che il Gentili sia alla testa di un gruppo di società italiane e di un gruppo di società estere che operano nel campo dell'interscambio. Gentili è quello che ha iniziato in grande stile il commercio oltre cortina; Gentili è quello che ha

iniziato in grande stile il commercio oltre la cortina di bambù, il commercio con la Cina; Gentili è quello che ha monopolizzato il commercio della lana; Gentili è quello che ha dato la scalata alla Banca popolare di Milano; Gentili è quello che ha messo la Banca popolare di Milano a disposizione del Partito socialista italiano; Gentili è un uomo che può disporre di capitali enormi, che può disporre di fortune da iniettare nelle operazioni di commercio con l'estero; Gentili è un nominativo di tutto riposo: può chiedere qualsiasi licenza, di qualsiasi entità, e il Ministero del commercio con l'estero sa che queste licenze vengono utilizzate, non restano dei pezzi di carta, perchè vi sono i mezzi finanziari per poter effettuare qualsiasi operazione, sia nel campo della lana, sia nel campo dell'esportazione dei filati, sia nel campo, oggi nuovo per il Gentili, dell'importazione dello zucchero.

Ma noi ci saremmo lamentati ugualmente anche se il Gentili, oltre che essere un uomo che fa politica, e che la fa in un particolare momento in cui i socialisti, moralizzatori, gridano da quei banchi contro i « padroni del vapore », contro il capitale, contro i grandi monopoli (questa frase fatta!), non fosse anche l'amministratore dell' « Avanti! ».

Sapete, onorevoli colleghi, da chi è formata la COGIS? Gentili, quando si è difeso dagli attacchi che gli sono stati rivolti dalla stampa, da « Il Tempo » di Roma, da tutti gli altri giornali di informazione e non di partito, ha affermato che egli non è che l'amministratore delegato della società COGIS. Come se l'amministratore delegato fosse un personaggio di secondo piano e non potesse disporre di nulla! Egli afferma di avere soltanto un sesto del capitale sociale, di subire un determinato ambiente e di non essere il protagonista delle operazioni. Protagonista sarebbe la COGIS; egli subirebbe la volontà del Consiglio di amministrazione. Ed ha ragione, per carità! Ha ragione da vendere, perchè, onorevoli colleghi socialisti che inveite ogni giorno contro i « padroni del vapore »...

B O N A F I N I . Che lei rappresenta in questo momento, e glielo dimostrerò, stia tranquillo!

N E N C I O N I voi che inveite contro i « padroni del vapore », dovete sapere che la COGIS è formata dal conte dottor Carlo Faina, presidente della Montecatini, intervenuto sia in questa qualità sia anche come presidente della Società anonima farmaceutici Italia; dall'ingegner Pietro Giustiniani, quale amministratore delegato della Montecatini e quale vicepresidente dell'ACNA; dal professor Vittorio Valletta, della Fiat; dal dottor Torazzi, direttore della Fisi; da Marinotti, presidente della Snia Viscosa; da Oddasso dell'Ital Viscosa, e infine da Dino Gentili, dirigente e amministratore della casa editrice dell' « Avanti! ». Allora, onorevoli colleghi, dal punto di vista tecnico risponderà il Ministro, ma dal punto di vista politico ci dovete rispondere voi su questa situazione. Il signor Dino Gentili, che conduce, attraverso il finanziamento dell' « Avanti! », determinate azioni contro i cosiddetti « padroni del vapore », contro il padronato, contro i personaggi che hanno in mano le fila dei cosiddetti detestati monopoli, è legato con loro in una società che ottiene, in un momento in cui l' « Avanti! » è organo governativo perchè i socialisti fanno parte del Governo, delle licenze abnormi, una per 500.000 quintali e l'altra per 400.000 quintali di zucchero, mentre gli altri « padroni del vapore », consumatori di zucchero, stanno a guardare ed attendono invano dal Ministero del commercio con l'estero la concessione della licenza.

Ma c'è qualcosa di più, che va oltre questa situazione veramente abnorme e che riguarda il funzionamento del Ministero del commercio con l'estero.

Il Ministero — Direzione generale importazioni ed esportazioni, servizio secondo, divisione terza — ha diramato a tutti gli altri Ministeri, alle Camere di commercio, alla Banca d'Italia, alle Regioni, ai Comuni, alle Province una circolare in cui si invitavano gli operatori economici, per il contingente globale delle importazioni di burro per il 1964 dai Paesi della CEE e dai Paesi d'oltremare associati alla CEE, a presentare, dal 3 marzo al 4 aprile 1964, domanda per ottenere contingenti di importazione di burro, prescrivendo che le domande dovevano essere corredate da tutte le dichiarazioni e da

tutti gli elementi necessari a dimostrare l'attività delle società in tale settore negli ultimi anni, al fine di poter individuare tra di esse quelle che avevano maggior diritto, per aver già operato nel settore, ad importare il burro. E fu fissato un termine per la presentazione al Ministero di tutta questa documentazione, ma prima della scadenza di tale termine sono state rilasciate, e si rilasciano ancora, a determinate aziende licenze d'importazione, a prescindere dall'origine, per quantitativi di burro eccedenti la normale concessione quantitativa delle licenze. In seguito a ciò gli operatori economici hanno detto: allora è inutile che noi ci documentiamo per importare piccoli quantitativi, quando queste licenze vengono concesse a prescindere dall'origine, cioè per importazioni che possono essere effettuate da qualsiasi Paese, e quindi anche dai Paesi del Mercato comune.

Onorevole Ministro, qui c'è qualcosa che non funziona, qui c'è la pressione politica, che si riflette poi in operazioni economiche di grande rilievo, e gliene do subito la dimostrazione. Quando è stato attaccato dalla stampa per queste operazioni, il Gentili ha risposto: io sono un operatore economico; sono iscritto da 40 anni nel PSI, ma questo non ha nessuna importanza, la mia professione abituale non è quella di uomo politico; sì, amministro l'«Avanti!», ma questa è un'attività incidentale; io sono infatti un operatore economico, e come operatore economico ho potuto avere questa eccezionalissima licenza di 500.000 quintali di zucchero, unicamente perchè ho rinunciato al rimborso da parte dell'Erario della differenza prezzo.

La trovata è buona; vorrei dire amena, ma per gli sprovveduti. In un momento in cui il prezzo dello zucchero quotava 80-90 sterline la tonnellata, cioè un prezzo inferiore a quello del mercato interno, era molto facile rinunciare alla differenza da percepire da parte dell'Erario. Infatti, onorevoli colleghi, il meccanismo è il seguente. Lo zucchero importato dai Paesi della CEE, dai Paesi non produttori ha un prezzo superiore a quello del mercato interno. Vi è esigenza di zucchero? L'operatore economico non po-

trebbe importare in perdita e allora l'Erario rimborsa la differenza fra il prezzo CIP e il prezzo (maggiore) estero. Ma quando il prezzo estero è inferiore? Ora, onorevole Ministro, questo zucchero veniva importato o dalla Russia sovietica o da Cuba, dove la quotazione in sterline, in quel momento, si aggirava, ripeto, sulle 80-90 sterline la tonnellata. Era un prezzo pertanto nettamente inferiore a quello interno.

V A R A L D O . Ma il prezzo non è di 98 sterline?

N E N C I O N I . Esattamente: 98. È stato un errore.

B O N A F I N I . Ne ha detti tanti di errori!

N E N C I O N I . Lei farebbe meglio a star zitto. Ci guadagna a star zitto.

P R E S I D E N T E . Le interruzioni sono sempre ammesse.

B O N A F I N I . Ci penserò io, senatore Nencioni, a stabilire se ho qualcosa da guadagnare o da perdere.

N E N C I O N I . Lei ci guadagna sempre, a star zitto!

B O N A F I N I . Lei non capisce niente di quello che è il prezzo internazionale.

N E N C I O N I . Verrò a lezione da lei, a imparare questo. (*Replica del senatore Bonafini*). Siete stati presi con le mani nel sacco, e dovete vergognarvi! Siete entrati nel Governo come moralizzatori e invece avete un ben diverso marchio... (*Energici richiami del Presidente; vivace replica del senatore Bonafini*). Vergognatevi!

B O N A F I N I . Questa è pirateria politica!

N E N C I O N I . Pirateria? Giù le mani dai soldi dei lavoratori, piuttosto! Vergognatevi! (*Energici richiami del Presidente*). Ave-

te rubato i soldi dei lavoratori, avete distrutto la situazione economica! Ladri!

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, la prego, un po' di temperanza!

NENCIONI. Faccio notare che non sono stato io che ho interrotto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stata un'interruzione qualsiasi. Lasci andare; anche lei interrompe gli altri. Un po' di sopportazione!

NENCIONI. Non ho interrotto io; è chi è stato preso con le mani nel sacco, che reagisce.

La situazione valutaria, onorevole Ministro, esige che, prima di concedere delle licenze in valuta, a prescindere dall'origine, cioè per importazioni da qualsiasi Paese, si avesse considerazione, non dico per gli operatori, ma, quanto meno, per le riserve valutarie.

Attraverso questa licenza, quando il Gentili ha importato, l'Ufficio italiano cambi doveva mettere a disposizione la valuta. Lei, onorevole Ministro, mi dirà che, anche se il mezzo di pagamento fosse stato diverso, il saldo merci ed il saldo valutario sarebbero restati immutati. La cosa è un po' diversa; noi non abbiamo che una possibilità: pagare direttamente in valuta attraverso le riserve. Lei deve spiegare questo fatto: mentre la giustificazione data dal Gentili per la concessione della prima licenza è stata quella della rinuncia all'integrazione da parte dell'Erario, per quanto concerne la seconda licenza egli non ha rinunciato e avrà il rimborso da parte dell'Erario.

Qui le cose cominciano a complicarsi; non vi è più la ragione della rinuncia al rimborso, per la concessione della licenza, ma vi è una ragione ben diversa. Si sono messe le mani sul Ministero del commercio con l'estero, il quale ha concesso le licenze per pressioni di carattere esclusivamente politico, che si traducono da una parte in indiscriminate importazioni e dall'altra in guadagni veramente illeciti sotto ogni profilo.

Per quanto concerne lo zucchero vi sono delle ditte consumatrici che non hanno po-

tuto avere licenze; per quanto concerne il burro vi sono ditte consumatrici del Nord che hanno il burro in frigorifero, nei magazzini generali, e non lo hanno potuto nazionalizzare, mentre ad oscure ditte sarde e siciliane sono state concesse licenze di grande rilievo, in valuta, a prescindere dall'origine, cioè per importazioni da qualsiasi Paese.

È questa la politica del Ministero del commercio con l'estero? È questa la difesa delle riserve valutarie italiane? È questa la moralità che si è voluta finalmente portare alla ribalta politica? Quello attuale è un momento in cui sembra che i poteri pubblici si siano trasferiti alla Procura generale di Roma; è un momento in cui, se ci si reca a Regina Coeli, non si sa se rivolgersi ai carcerati con l'appellativo di « eccellenza » o di « povero detenuto »; è un momento veramente grave, anche sotto il profilo morale; è un momento in cui occorre sapere le vere ragioni di carattere tecnico, politico e morale per le quali tutto questo avviene. Attendiamo una risposta esauriente, che possa suonare anche per noi, che abbiamo sollevato questa grossa questione, come un'assicurazione che, se le pressioni sono state esercitate e subite, ciò è avvenuto in un determinato momento, ma che in avvenire fatti simili non si ripeteranno. In caso contrario dovremmo concludere che la Democrazia cristiana ha perso tutto fuorché il potere e che essa cade oggi sulla questione morale. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il senatore Roda ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

* **RODA.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è mia intenzione — sia detto chiaramente —, per la dignità di questo dibattito, spersonalizzare il problema. Io penso infatti che si tratti di un problema di politica economica di carattere generale, e che diluire o, peggio ancora, abbassare tale discussione alla polemichetta e al caso personale significhi togliere importanza alle questioni che stiamo trattando.

Di fronte (e lo dimostrerò) ai 4 milioni di quintali di zucchero introdotti nel nostro Paese nel 1963, senatore Nencioni, la licen-

za per 500.000 o per 900.000 quintali ha un valore relativo, anche perchè il problema qui è un altro, ed è quello che io ho posto al centro della mia interpellanza. Il problema è quello di sapere quanto sono costate all'Erario queste importazioni di zucchero, che nel 1963 sono state dell'ordine di circa 4 milioni di quintali, e la risposta ce la darà l'onorevole Ministro, perchè solo il Ministro ha la possibilità di darci, documenti alla mano, risposte pertinenti su questo punto.

Io non sono certo difensore d'ufficio di chicchessia, senatore Nencioni, ma, considerando il periodo di tempo in cui è avvenuta l'importazione da parte della società per azioni COGIS, a cui lei si è riferito, ho l'impressione che tale importazione di zucchero non sia costata nulla all'Erario italiano. E le dirò di più: penso che lei non sia completamente informato del meccanismo dell'esportazione e dell'importazione dello zucchero. Tale meccanismo, che è stato posto in essere con le disposizioni a suo tempo emanate dal Comitato interministeriale dei prezzi, prevede che, qualora il prezzo internazionale dello zucchero sia superiore al prezzo interno, entri in funzione la Cassa conguaglio per pagare la differenza, mentre, qualora (e supponiamo che questo sia il caso) il prezzo internazionale dello zucchero sia inferiore a quello stabilito dal Comitato interministeriale dei prezzi all'interno del Paese, la Cassa conguaglio, anzichè funzionare da pagatrice, funzioni da esattrice.

L'importatore, quindi, è sottoposto ai rischi dell'importazione nel caso in cui il prezzo internazionale sia superiore a quello interno, ed allora ha diritto al rimborso spese; se però il prezzo internazionale dello zucchero è inferiore a quello interno, l'importatore dovrà versare la differenza all'Erario.

Su questa questione, che forma oggetto della mia interpellanza, il ministro Mattarella, che ringrazio di essere intervenuto personalmente a questa discussione, ci darà le dovute informazioni. Penso però, ripeto, che, per la dignità del dibattito, si debba spersonalizzare il problema.

Io fui indotto — non certo da acrimonia personale verso chicchessia, perchè non è da pensare che si possano coltivare acrimo-

nie personali in quest'Aula, e soprattutto su argomenti di questa specie — io fui indotto, dicevo, a presentare la mia interpellanza da una strana frase che rilessi qualche giorno fa nella relazione economica La Malfa-Tremelloni presentata al Parlamento (si noti bene la data) il 29 marzo 1963, allorchè erano già passati tre mesi dell'anno 1963 e quindi si era in grado di fare delle previsioni quanto meno largamente attendibili per le importazioni di un prodotto qual è lo zucchero.

Ebbene, la relazione economica, premesso che le scorte accumulate nelle precedenti campagne, soprattutto nel 1959, si erano venute ad esaurire completamente nel 1961, affermava che si poteva ritenere che nell'anno 1963 (parole, ripeto, stampate il 29 marzo 1963) si sarebbe dovuto importare nel nostro Paese circa un milione e mezzo di quintali di zucchero.

Io, per dovere d'ufficio diligente osservatore delle statistiche economiche del nostro Paese, e quindi anche di quelle del commercio di importazione ed esportazione, sono rimasto addirittura allibito allorchè, dopo le previsioni enunciate nel marzo 1963, mi sono trovato di fronte ad un consuntivo denunciato dall'ICE di ben 4 milioni di quintali di zucchero importati in Italia.

Allora mi sono chiesto: come mai, nel nostro Paese, con tutti gli uffici statistici che pullulano e che costano centinaia di milioni al pubblico erario, si è potuti incappare in un errore così marchiano e grossolano? Perchè, onorevoli colleghi, tra il prevedere l'importazione di un milione e mezzo di quintali di zucchero e l'arrivare poi ad una importazione di quattro milioni di quintali, con un aumento di quasi tre volte, ci corre; ciò significa sovvertire completamente un certo tipo di politica di importazione.

E io approfondirò questo mio ragionamento venendo a parlarvi dello strano balzo del prezzo internazionale dello zucchero sul mercato londinese, che è quello che regola il prezzo dello zucchero nel mondo occidentale.

Sfogliando le mie statistiche, constato che da una importazione di zucchero che nel 1962 pesava sulla nostra bilancia commerciale per poco più di un miliardo (se sbaglio, mi cor-

regga, onorevole Ministro, perchè cito a memoria), credo per un miliardo 200 milioni, si è passati, nel 1963, addirittura a 56 miliardi di valore, al punto che anche gli impianti meccanografici che calcolano le percentuali per il magistrale bollettino del commercio con l'estero si sono inceppate, perchè di solito siamo abituati a percentuali di variazione del 200 o del 300 per cento ma in questo caso l'aumento in percentuale, poichè si è passati da un miliardo e 200 milioni a qualcosa come 56 miliardi, è arrivato addirittura al 5.200 per cento. Ripeto: anche la macchina di calcolo dell'ufficio importazioni-esportazioni a questo punto si è inceppata!

Ma permettete che entri nel vivo dell'argomento. In previsione dell'importazione di un milione e mezzo di quintali di zucchero fu istituita, esattamente il 25 maggio 1963, la famosa Cassa conguaglio prezzi dello zucchero di importazione, con una decisione del CIP che lei, senatore Nencioni, avrebbe fatto molto bene a considerare con attenzione, anche perchè in tal caso lei, che è un eminente giurista, non avrebbe fatto certe affermazioni. Con questo provvedimento la Cassa conguaglio prezzi dello zucchero di importazione, a norma di una precedente legge, che le segnalo, del 17 aprile 1956, n. 561, veniva istituita allo scopo di integrare la differenza attiva o passiva tra il prezzo del mercato internazionale e il prezzo interno dello zucchero stabilito dal Comitato interministeriale prezzi, cioè la differenza tra il costo dello zucchero raffinato cristallino importato e il prezzo di vendita stabilito dal CIP.

Inoltre era previsto che cosa doveva essere rimborsato all'importatore. Ecco gli altri punti della mia interpellanza. (*Interruzione del senatore Nencioni*). O non ho capito io, o lei deve fare onorevole ammenda di quanto ha detto perchè non corrisponde alla verità. Non ho nessun interesse specifico a diventare difensore di chicchessia e non ho mai visto una bolletta di importazione dello zucchero, nè ci tengo a vederla; però il problema è quello che è, ed un problema così macroscopico non può essere negletto dal Parlamento.

Quello che mi ha stupito è un'altra cosa. La Cassa conguaglio è stata istituita nel mag-

gio 1963 ed allora io, allo scopo di avere elementi utili per integrare la mia interpellanza e al fine di non dover sottoporre l'onorevole Ministro ad un fuoco di fila di domande, come purtroppo, non per mia volontà, sarò costretto a fare, mi sono rivolto alla Cassa conguaglio e, per bocca dei suoi più qualificati responsabili, sono venuto a sapere che, dopo un anno dalla sua creazione, la Cassa non ha ancora proceduto ad un centesimo di rimborso.

Questo non sarebbe male perchè, quando non si hanno quattrini, non si può stampare moneta falsa e si rinviando i pagamenti.

N E N C I O N I . Siccome lei dice che la Cassa non ha proceduto ad alcun conguaglio, le debbo precisare che lo stesso Gentili ha dichiarato di avere avuto quella licenza proprio perchè ha rinunciato al rimborso.

R O D A . Senatore Nencioni, non c'è dialettica od interruzione che tenga. Le cifre hanno un loro linguaggio preciso; o sono esatte quelle che io dirò, ed allora non c'è polemica che tenga, oppure quelle che dirò non sono esatte, ed allora dovranno essere rettifiche ed il Parlamento trarrà le conclusioni che crederà da tale contrapposizione di cifre.

Se il signor Gentili, che del resto mi onoro di conoscere da molto tempo, avesse importato pagando un prezzo all'estero superiore a quello interno e rinunciando alla differenza, dovremmo riconoscere che si sarebbe reso meritevole della riconoscenza del Paese. Se invece avesse comperato lo zucchero ad un prezzo inferiore, in questo caso...

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero.* Questo discorso è inutile perchè non c'è stata importazione; il Gentili ha rinunciato alla licenza.

N E N C I O N I . Il fatto che abbia rinunciato alla licenza non è sufficiente; la licenza è stata ottenuta attraverso la dichiarazione che egli rinunciava a qualsiasi rimborso dalla Cassa conguaglio. Pertanto il ragionamento del senatore Roda è un ragionamento non pertinente.

R O D A . Io dico che, se, ad esempio, l'importatore X avesse creduto di rinunciare ad un rimborso (e può darsi che abbia rinunciato ad un rimborso minimo, perchè penso che nessuna impresa di esportazione e importazione rinunci a grossi importi), comunque, ripeto, se avesse rinunciato anche ad una sola lira di rimborso da parte della Cassa conguaglio, ebbene, noi dovremmo ringraziarlo per avere importato zucchero senza pesare sull'Erario. Ma la mia polemica, se polemica si può chiamare, non è, come già ho detto, diretta contro un caso specifico: la questione che io pongo è una questione di politica economica generale.

Quello che mi ha turbato, onorevole Ministro, è il sentire che la Cassa conguaglio, dopo un anno dalla sua costituzione, non solo non ha operato alcun rimborso, il che sarebbe il meno, ma non ha neppure effettuato alcun conteggio. Lei sa benissimo che la Cassa conguaglio dovrebbe pagare agli importatori, nel caso in cui il prezzo internazionale dello zucchero fosse superiore (e lo è stato, purtroppo, per molti mesi) a quello del prezzo interno, in base a tre parametri: 1) la differenza tra il prezzo internazionale e quello interno; 2) le eventuali spese per garanzie bancarie, quelle garanzie di cui gli operatori economici sono costretti a provvedersi tutte le volte che importano merci in simili quantità; 3) gli interessi passivi, interessi bancari, secondo quanto dice la legge, se non vado errato. Ecco il motivo della mia triplice domanda. Quanto è stato pagato dalla Cassa conguaglio, o, più precisamente, quanto avrebbe dovuto pagare la Cassa conguaglio o, meglio ancora, quale debito ha assunto lo Stato attraverso la Cassa conguaglio per le importazioni di zucchero nel 1963, per queste tre voci: differenza prezzo zucchero, spese di fideiussione bancaria e eventuali interessi passivi? A proposito di questi ultimi, è da tener presente che purtroppo gli interessi bancari non coincidono con gli interessi legali; la legge non parla di interessi legali, nel qual caso si tratterebbe del classico 5 per cento, ma si riferisce agli interessi bancari, che, come noi sappiamo troppo bene, a seconda delle garanzie personali o reali prestate, vanno dal 5 e mezzo o 6 per cento al

13-14 per cento, il che non è cosa da poco, se si considera che per le importazioni di zucchero avvenute dall'epoca della istituzione della Cassa conguaglio (non dimentichiamo questa data: maggio 1963) dopo 12 mesi esatti non sono stati ancora effettuati i pagamenti.

Altra domanda: quando verranno pagate queste differenze di prezzo? Chiedo questo non perchè mi interessi che gli importatori vengano in possesso di quanto loro spetta, ma per una questione di carattere morale e soprattutto economico. Tutti voi, onorevoli colleghi, mi conoscete bene e mi farete certamente credito se vi dirò che, ad eccezione del dottor Dino Gentili, che, come ho già detto, mi onoro di conoscere, non conosco il nome di alcun altro importatore. Ho ritrovato il nome di Gentili attraverso la campagna, non sempre onesta, diciamolo pure, che è stata fatta da certi giornali.

C A L E F F I . Meno male!

R O D A . Senatore Caleffi, lei non può insegnare a me l'etica!

C A L E F F I . Io ho detto solo: « Meno male! ».

R O D A . Dire « Meno male! » significa che lei vorrebbe insegnarmi l'etica, e, in fatto di etica, io non le permetto di impartirmi insegnamenti!

C A L E F F I . Io non intendevo insegnarle l'etica!

R O D A . Allora io ho frainteso per spirito polemico: è noto che io sono un polemistista nato, e questa è una discussione molto interessante.

Il fatto è, onorevoli colleghi, che lo Stato deve cominciare a mantenere la sua parola. Lo Stato, nel provvedimento istitutivo della Cassa conguaglio e in quello successivo, che mi pare sia del mese di agosto, ha stabilito che gli importatori debbono presentare i documenti che danno loro diritto ad un eventuale rimborso di prezzo entro e non oltre 120 giorni, dopo di che decadrebbero da mol-

ti diritti, tra i quali quello di veder decorrere gli interessi a loro favore.

Ma, onorevole Ministro, quando lo Stato stabilisce dei termini perentori per gli importatori, superati i quali essi perdono i loro diritti, deve esso per primo mantener fede ai propri impegni, anche perchè il non mantener fede agli impegni assunti significa far pagare lo scotto al contribuente, in quanto tutti coloro che contrattano con il Governo, sapendo che esso è negligente in tema di scadenze e di pagamenti, fanno pesare nel prezzo anche questa negligenza, con un onere che va al di là dell'8, del 10 o del 12 per cento di interessi passivi. È chiaro che, di fronte ad uno Stato insolvente, si mette in conto anche questa insolvenza, e su di essa spesso anche si specula.

Pertanto, nel caso specifico, non pagando in tempo quanto dovuto, voi venite meno ad una precisa promessa ed inoltre fate un cattivo affare perchè sopportate interessi passivi la cui esatta entità noi non conosciamo ma che lei certo ci dirà, onorevole Ministro. Si tratta di interessi che si trascinano da almeno un anno. E a quale tasso? Mi sembra di aver sentito dire — lei me ne darà conferma, onorevole Ministro — che i crediti vantati dagli importatori di zucchero nei confronti dello Stato per il solo 1963 oscillano tra i 20 e i 25 miliardi; se i crediti sono di questa entità, si fa presto il conto degli oneri aggiuntivi (fidejussioni, interessi passivi, eccetera) e si constaterà facilmente che si tratta di un altro duro colpo per il contribuente!

Ma c'è di più e di peggio, perchè questa è soltanto la parte concernente la Cassa conguaglio, questa ineffabile Cassa istituita un anno fa, e istituire un ufficio costa, perchè la burocrazia in Italia costa, e tenere in piedi un ufficio a fare pressochè nulla per anni ed anni significa buttar via decine, forse centinaia di milioni, mentre questo non è il momento di buttar via neanche un centesimo. Voi invece continuate l'assurda politica di andare a chiedere, mentre avete l'acqua alla gola, prestiti un po' dappertutto; penso che, se poteste, fareste addirittura un patto col diavolo pur di trovar quattrini! Però non vi siete ancora messi sulla strada di

spendere i quattrini del contribuente quanto meno con un certo ritegno, e questa di oggi ne è l'ennesima dimostrazione. Del resto, quando si discuteranno i bilanci finanziari, documenterò cose assai più gravi che non la costituzione di un organismo che è restato per un anno senza far nulla.

Ma il problema principale è un altro e mi sono documentato al riguardo. Il Governo nel marzo 1963 prevede di importare un milione e mezzo di quintali di zucchero: dopo che erano già passati tre mesi, cioè un quarto, dell'anno 1963, non si era accorto che il milione e mezzo sarebbe diventato tre volte tanto. Ebbene, che politica doveva seguire il Governo? Doveva seguire una politica accorta. Aveva sbagliato le previsioni? Ebbene, doveva cercare di correre ai ripari. Intendeva seguire una politica di importazioni? Doveva cercare di far comperare o di comperare direttamente a tempo debito. Non è mio compito dire come: vi parlo dai banchi dell'opposizione e il mio compito è di stimolare il Governo ad agire sensatamente.

Quali conclusioni bisogna invece trarre? Si considerino i prezzi dello zucchero sul mercato internazionale di Londra; essi segnarono il minimo di tutto il 1963 appunto nei mesi di gennaio e febbraio, allorchè, se si fossero fatte previsioni tempestive e congrue, si sarebbe potuto correre ai ripari. L'accostamento di sole due cifre vi dimostrerà l'ignavia — a dir poco — del Governo, e soprattutto la sua incapacità di reggere certi organismi. Dico incapacità perchè, se, invece del Governo, su quei banchi sedesse il direttore di un'impresa privata di fronte al suo Presidente, oggi quel direttore verrebbe licenziato per incapacità di comprendere le cose e soprattutto di rimediare agli errori.

Il prezzo internazionale dello zucchero nei primi tre mesi del 1963 segnò le seguenti quotazioni: nel gennaio, 40-49,5 sterline per tonnellata; nel febbraio, da 50 a 52 sterline; nel marzo, da 53 a 60 sterline. Prevedendo di importare 4 milioni di tonnellate, si sarebbe potuto cominciare a comprare nei primi tre mesi del 1963; anzi, si doveva comperare fissando il prezzo ai livelli predetti, dal momento che sul mercato internazionale non è necessario pagare in contanti,

ma si possono stipulare contratti a termine con i quali ci si impegna ad un certo prezzo oltre il quale non si va, salvo a pagare degli interessi accessori. Così facendo, non si sarebbe incorso negli inconvenienti che sto per denunciare. Dalle 40-60 sterline per tonnellate dei primi quattro mesi del 1963, il prezzo dello zucchero salì inopinatamente nel maggio a 101 sterline la tonnellata, cioè a dire a due volte e mezzo il prezzo di gennaio.

Non voglio essere malizioso, ma prevedo che il Ministro ci dirà che disgraziatamente le nostre importazioni di zucchero non sono avvenute mai alla quotazione minima di 40-45 sterline la tonnellata, bensì, se non al prezzo massimo di maggio, a quello medio-massimo di 70-90 lire sterline per tonnellata. Vorrei essere smentito.

Il mercato dello zucchero è capriccioso: basti considerare che, dalle 101 sterline del maggio, si scese alle 48 sterline la tonnellata nel mese di agosto, per risalire ancora inopinatamente alla punta massima del 1963 di 105 sterline nel mese di ottobre. Ma cosa implica tutto questo? Evidentemente l'importatore accorto, il quale sa che otterrà (se non l'ha già in tasca) la licenza di importazione, non compererà mai lo zucchero ai prezzi massimi, ma cercherà di comprarlo a 60, a 50, a 40 sterline, e quel medesimo zucchero lo importerà quando il prezzo internazionale sarà salito a 105 sterline la tonnellata. Da ciò derivano, poichè lo Stato italiano paga la differenza tra il prezzo internazionale al momento dell'importazione ed il prezzo interno, quei 20-25 miliardi di onere per l'Erario di cui ho sentito parlare e di cui attendo conferma dall'onorevole Ministro. 20-25 miliardi buttati nella fornace dell'incapacità di amministrare le cose dello Stato! Se si fosse importato con diligenza, suddividendo il rischio attraverso le diverse quotazioni, penso che sarebbero stati pochissimi i miliardi che la Cassa conguaglio avrebbe dovuto pagare.

Questi i motivi fondamentali della mia interpellanza. Non è inutile che io qui citi le quotazioni del prezzo interno dello zucchero fissate dal CIP. Il CIP il 31 maggio 1963 fissò il prezzo interno dello zucchero come

segue: raffinato 119,50; cristallino 114; grezzo 90 lire. Nel settembre, quando voi, avendo importato a prezzi massimi, vi siete accorti che ciò pesava sull'Erario italiano per svariati miliardi, avete creduto opportuno aumentare il prezzo dello zucchero, portandolo a 135,50 lire. Oggi, aprile 1964, credo che il prezzo sia di 120 lire al chilo. Ho fornito questi dati perchè essi costituiscono la base del computo.

Io debbo condannare questo tipo di politica di importazioni, perchè è imprevedente e non si rende conto della mobilità di un certo tipo di mercato; è una politica lasciata in balia dei funzionari.

Un'ultima osservazione. Lei, onorevole Nenni, ha tirato in ballo, non so con quale pertinenza, gli assegni familiari e la CGIL. Strano che battute umoristiche di questo genere si debbano ascoltare al mattino, mentre di solito vengono raccontate agli amici alla sera, dopo aver ben mangiato e soprattutto ben bevuto! La CGIL non è mai stata inerte e acquiescente in ordine al problema degli assegni familiari. Anzi, io proprio da giornali come l'« Unità » ed il « Paese Sera », che evidentemente non sono giornali fascisti, ho tratto lo spunto per uno studio che sto facendo e che mi porta ancora una volta a accusare il Governo. Quella per gli assegni familiari e per le pensioni è una battaglia che la Confederazione generale del lavoro porterà fino in fondo. Per rendersi conto dell'impostazione dei socialisti unitari, basterebbe leggere l'articolo che uscirà in proposito su « Mondo nuovo » (non si tratta purtroppo di un quotidiano e quindi l'articolo uscirà fra qualche giorno, perchè il giornale si pubblica soltanto ogni sette giorni, e non sto qui a dire il perchè): la posizione di « Mondo nuovo » sarà conforme alla giustizia e alla lealtà nei confronti dei lavoratori e della Confederazione generale del lavoro, giustizia e lealtà che lei, senatore Nencioni — mi consenta di dirglielo senza alcuna acrimonia — ha dimenticato. Se solo avesse letto l'« Unità » e il « Paese », si sarebbe accorto che proprio da questi settori dell'opposizione è partita la battaglia, che noi condurremo a fondo anche in questa Aula.

Come ho detto, dagli articoli di questi giornali ho tratto lo spunto per una breve indagine, e posso dire che lo Stato italiano non ha adempiuto le sue promesse nei confronti del nostro massimo istituto assistenziale e previdenziale, l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Se lei, senatore Nencioni, avesse letto attentamente la relazione del 1962 del direttore generale dell'Istituto, che è l'ultima in nostro possesso (quella del 1963 verrà approvata solo nel prossimo luglio), avrebbe letto parole burocratiche, ma la cui sostanza è di fuoco, contro il Governo.

Lo Stato doveva all'Istituto nazionale della previdenza sociale, al 31 dicembre 1962, qualcosa come 422 miliardi di suoi contributi. Allora intervenne con una legge del 23 agosto 1962 per diluire il pagamento di questi miliardi, per pagarli a rate, e si impegnò a versare, nello stesso 1962, un acconto di 98 miliardi, sui 422 miliardi dovuti. Ma il direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, con la sua prosa burocratica ma tagliente, perchè le cifre hanno una loro eloquenza, dice: « La nuova legge destinata a diluire nel tempo il pagamento prevedeva tuttavia il versamento di due rate di 49 milioni ciascuna nel 1962. Ma nel 1962 lo Stato non ha pagato un centesimo: non ha pagato la prima rata, non ha pagato la seconda e soltanto nel 1963 ha pagato, su 98 miliardi di debito concordato, 18 miliardi ».

In questa situazione è chiaro il motivo per cui le pensioni dei lavoratori sono quelle che sono, gli assegni familiari sono quelli che sono. Oggi si fa una polemica, si badi bene, per un aumento di 20-30 lire al giorno per la moglie o il figlio a carico, il che comporta una spesa complessiva, se non vado errato, di 30 miliardi all'anno. E 30 miliardi all'anno sconvolgerebbero l'economia del Paese, quando dall'elenco, pubblicato dal Comune di Milano, dei primi undici evasori alla legge sulle aree fabbricabili si vede che queste evasioni hanno comportato, solo a Milano, profitti per 10.900 milioni!

Di fronte a fatti di questo genere, onorevoli signori del Governo, che significato ha una pianificazione? In realtà questi fatti di-

mostrano che si governa lo Stato italiano senza una visione organica, una visione di insieme, una visione armonica di questi problemi e delle loro dimensioni.

Ecco il motivo per cui noi dell'opposizione dobbiamo rimanere all'opposizione, finchè non avremo fatto capire al popolo italiano, per primo, e al Governo italiano che le cose debbono mutare nel nostro Paese, nell'interesse della Nazione italiana. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E. Il senatore Bonafini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

B O N A F I N I. Onorevole signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, debbo anzitutto premettere che non è per motivi occasionali che dalla nostra parte è stata presentata un'interpellanza riguardante il problema dell'importazione dello zucchero e che è stato dato a me l'incarico di intervenire nella discussione. Da sei anni faccio parte della Commissione del Senato che si occupa dei problemi del commercio estero e già un anno fa, come è possibile riscontrare nei documenti parlamentari, inviammo al nostro Presidente, senatore Bussi, una lettera, firmata da chi vi parla e dal senatore Banfi, perchè pregasse il Ministro del commercio con l'estero di presenziare a una discussione che concernesse la situazione critica in cui si trovava, per mancanza di zucchero, il nostro Paese, anche in rapporto alla carenza degli strumenti di importazione.

Ritenemmo allora di adempiere ad un nostro preciso dovere e mi spiace che sia mancata l'occasione di una discussione che avrebbe fatto risparmiare forse all'Esercizio italiano ingenti somme e che avrebbe portato, come conseguenza logica, ad un equo costo un prodotto quanto mai essenziale alla vita del popolo italiano, ad un costo inferiore a quello che è stato pagato e che si paga tuttora.

La mia interpellanza, onorevole Ministro, ha una validità, perchè mira a spiegare alla opinione pubblica quali sono i congegni tecnici dell'importazione. Per poterlo fare in modo comprensibile, a mio parere, è ne-

cessario sfatare una valutazione che abbiamo sentito ripetere nel passato, cioè che tutto ciò che era avvenuto in rapporto alla importazione dello zucchero era conseguenza ineluttabile di determinate condizioni che non si potevano correggere e che si verificavano nel rapporto tra la produzione nazionale e il fabbisogno della popolazione.

Ora io domando: è stata fatta una politica agraria avveduta, che prevedesse quelle che erano le necessità del popolo italiano? Da alcuni dati che richiamerò, si potrà rilevare che la monopolizzazione dello zucchero in Italia ha sempre portato come conseguenza ad una politica che valutava in forma ragionieristica il rapporto tra produzione nazionale e consumo.

È anche da sfatare un'altra valutazione. Quando si dice che fino al 1960 noi producemmo zucchero in misura corrispondente al fabbisogno, si deve ricordare che in realtà dal 1947 (e lo dice anche un documento del piano Marshall) l'Italia fu sempre importatrice di zucchero, all'incirca nella misura di 4 milioni di quintali annui, che furono sempre destinati al settore industriale per la trasformazione in prodotti zuccherati.

Quindi abbiamo sempre camminato, fino al 1960, sul filo del rasoio, tra fabbisogno e produzione nazionale.

Posso dimostrare con dati precisi che, per quanto riguarda gli ettari destinati alla produzione di barbabietole, non vi fu mai un'accorto collegamento tra il Ministero dell'agricoltura e il Ministero del commercio con l'estero.

Nel 1954 furono destinati alla produzione delle barbabietole 235.000 ettari; nel 1955, 270.000; nel 1956, 225.000; nel 1957, 218.000; nel 1958, 250.000; nel 1959, 305.000; nel 1960, 240.000; nel 1961, 225.000; nel 1962, 215.000; nel 1963, 228.000 ettari.

Come vede, onorevole Ministro, questa costante praticamente indica che non si volle mai destinare una maggiore estensione di terreno alla coltura della barbabietola. Questo può forse essere stato determinato da ragioni climatiche, come sempre accade per i prodotti agricoli; infatti le condizioni climatiche e di terreno migliori per questa produzione non le troviamo in Italia, ma

nel centro Europa. Ecco perchè, quando si trattò di rapportare la produzione al consumo, il cui aumento si manifestò in forma naturale, dato lo sviluppo economico e le maggiori possibilità di acquisto da parte della popolazione italiana (nel 1961 avemmo uno sbalzo immediato nella richiesta di zucchero), il settore zuccheriero non ritenne opportuno in quel momento aumentare la produzione e non suggerì allo Stato italiano gli strumenti idonei di importazione.

Mancò poi a questa produzione, limitata a poche zone, un incentivo, a causa della riduzione dei dazi di importazione nell'ambito del MEC, per cui questo settore produttivo, che era considerato economicamente privilegiato, non si trovò più in tale situazione. Inoltre una delle cause del mancato aumento della produzione dello zucchero va ricercata nella mancanza di mano d'opera e nel fatto che la maggior parte della produzione delle barbabietole viene condotta, ancora oggi, con i mezzi tradizionali di trenta anni fa, per cui si richiede una mano d'opera quanto mai notevole. Infine l'allontanamento dei lavoratori dalla terra, specialmente nel Sud, provocò un aggravio nel costo della produzione.

Oggi, se vogliamo pensare seriamente alla possibilità di un'estensione di questa coltura, in rapporto alle necessità della popolazione, non possiamo che orientarci verso un sistema meccanizzato, soprattutto per quanto riguarda la raccolta del tubero.

In questa situazione è facile fare valutazioni quasi precise circa la produzione ed il fabbisogno dello zucchero.

Tutte le volte che è stata condotta una indagine, non si sono rilevate percentuali tali da sovvertire le indicazioni di politica agraria e di politica di importazione del prodotto. Anzi, direi proprio che ci si aggrì su differenze percentuali così minime da poter prevedere, in rapporto alla produzione ed alle necessità del Paese, quale sia la quantità che deve essere importata da altri Paesi.

Parliamo un momento di questo mercato dello zucchero. Dobbiamo osservare che il mercato internazionale dello zucchero, sia per quanto riguarda la quantità del prodot-

to, sia per quanto concerne i prezzi, ha sempre come punto di riferimento la produzione cubana, che viene conosciuta nel mese di luglio. Da quel momento si stabiliscono, in rapporto alle quantità ed alle richieste dell'annata precedente, le condizioni del prezzo internazionale. Il prezzo è stabilito dalla Borsa di Londra. È un mercato aperto, non regolamentato dalle leggi dei vari Paesi, bensì sensibile a tutte le influenze del sistema economico; mercato aperto, che però ancora oggi si struttura in grandi società finanziarie che sono direttamente interessate all'immagazzinamento ed alla distribuzione del prodotto. Questo ci suggerisce, onorevole Ministro, che in un mercato di questo tipo, poichè si fa riferimento alla produzione dell'isola di Cuba, noi dovremmo avere quel minimo di saggezza che è necessario, e tenere presente che, in rapporto a dati precisi sul fabbisogno quantitativo di zucchero e alle previsioni della produzione cubana, noi potremmo conoscere l'andamento della Borsa di Londra e prefigurare, nell'interesse del Paese, gli strumenti da preparare per acquistare nel momento in cui il prezzo del mercato internazionale è più basso.

Come ci siamo comportati nel passato? In rapporto alla produzione dello zucchero abbiamo avuto nel 1957 una produzione superiore alle necessità dichiarate del Paese, che poi riflettevano, invece, un contenimento voluto del mercato interno. Fu così che nel 1959 ci liberammo del *surplus* di produzione vendendo in perdita ad altre Nazioni. Non ci siamo interessati dello sviluppo del mercato interno, ma abbiamo ritenuto, al tempo della crisi di Suez, di profittare di certe condizioni contingenti in quella drammatica situazione per offrire lo zucchero ad altri Paesi.

Per i motivi che ho poc'anzi citato, di sviluppo economico e di aumento delle possibilità del cittadino, in rapporto alle altre Nazioni, noi oggi importiamo ancora dall'estero. Il consumo in Italia è di 27,1 chilogrammi a persona, rispetto ai 65 chilogrammi a persona di consumo negli altri Paesi. È prevedibile che il consumo di questo necessario alimento della popolazione

aumenti gradatamente ed è da ritenere che al riguardo si possano fare delle previsioni ragionate. Nel 1961 il consumo fu di 9 milioni e 900.000 quintali; nel 1962 passò a 10 milioni e 400.000 quintali; nel 1963 arrivò a 10.950.000 quintali. Si prevede che il consumo nel 1964 sarà di 11.500.000 quintali e nel 1965 di 12 milioni di quintali.

Ora, sulla base di queste previsioni e per fare un discorso serio e non qualunquistico, dobbiamo dire in che modo intendiamo procedere. Dobbiamo forse comportarci allo stesso modo di quel Comitato per lo zucchero che fu istituito alla fine del 1962, allorchè la domanda era massiccia, tale da creare perfino delle situazioni di panico nella popolazione, onde il Governo fu costretto a trattare a condizioni di mercato sfavorevoli per la necessità assoluta di andare alla ricerca di un certo quantitativo di zucchero, senza poter discutere nè il prezzo nè le condizioni di pagamento? È evidente che, a causa di questa linea, il cittadino italiano ha pagato decine di miliardi al fornitore estero e, per quanto concerne la Cassa conguaglio, essa ha dovuto pagare fino all'ultima stagione saccarifera quello che ancora oggi non è indicato nel bilancio, cioè circa 25 miliardi, che costituiscono la differenza tra il prezzo stabilito dal CIP e quello che invece è risultato dagli atti commerciali.

So che il Ministro del tesoro ha ritenuto opportuno destinare ulteriori 10 miliardi per far fronte agli impegni che ormai lo Stato italiano ha verso il fornitore estero, ed anch'io penso che ormai si debba far fronte a quello che è un debito preciso già stabilito, nella sua totalità, e non solo perchè all'estero non si possa dire che l'Italia non fa fede ai propri impegni, ma anche perchè a quella cifra che rappresenta il debito si debbono aggiungere gli interessi bancari che inevitabilmente matureranno.

Io so che il suo Ministero, onorevole Mattarella, di fronte all'andamento del mercato ed al costo derivante dalla improvvisazione nelle formule di acquisto, ritiene opportuno oggi strumentare le condizioni di acquisto, sdrammatizzando la situazione, direi, rispetto a quella di qualche anno fa, e pensa di far fronte con la Cassa conguaglio, qualora

sul mercato internazionale si riscontrasse un prezzo superiore a quello interno, mentre in caso di prezzo inferiore le società importatrici verseranno la differenza.

Onorevoli colleghi, tutto quanto abbiamo ascoltato in quest'Aula sui problemi dello zucchero non rappresenta soltanto una conseguenza di carattere finanziario del disordine che regna negli strumenti dello Stato; certo è però che il Governo attuale deve oggi far fronte agli eventi e agli atti commerciali determinati dai precedenti Governi. E a questo punto appare interessante l'iniziativa del Governo attuale di creare lo strumento idoneo perchè lo Stato divenga protagonista diretto e risponda con prezzi giusti alle necessità del popolo italiano, al fine di superare, nell'interesse dell'economia nazionale, le odierne condizioni di trattativa e di acquisto all'estero di questo prodotto.

Abbiamo letto su vari giornali la notizia della costituzione di un ufficio presso i Ministeri dell'agricoltura e del commercio con l'estero, attraverso il quale lo Stato sarà impegnato direttamente a seguire e a rendersi attore principale negli acquisti di quei generi di prima necessità che risultano carenti in rapporto alle richieste della popolazione.

P O È T. Non sarebbe più opportuno ancora incrementare la produzione della barbabietola? Si è fatto tanto, da parte di Bonomi e di Rumor, per ridurre la superficie coltivata a barbabietola, perchè avevamo troppo zucchero!

B O N A F I N I. Mi permetta: codesta è la solita formula che esprime il meglio. Ma in questo momento si deve rispondere di una mancata produzione di 150.000 tonnellate di zucchero. Dobbiamo evidentemente indirizzarci al meglio e, come ho detto poc'anzi, quando lei non era presente, allargare la produzione della barbabietola, meccanizzando il settore eccetera, dal momento che questo è preferibile al pagamento di migliaia di miliardi all'estero, quando all'interno è possibile soddisfare la domanda; cioè, è necessaria una politica agraria seria, che non è stata mai condotta nel passato. Ma nel frattempo bisogna provvedere,

ed è per questo che si costituirà quell'ufficio, che avrà la sigla AIMA ed a cui sarà attribuito il compito di impedire la speculazione privata, di evitare che si speculi sui bisogni del popolo italiano, da una parte, e sulle possibilità che offre il mercato internazionale dello zucchero, dall'altra.

Come ha detto poc'anzi il senatore Roda, infatti, e come risulta dai dati della Borsa di Londra, vi sono larghe possibilità di speculazione. Nel mese di marzo del corrente anno, il giorno 11, il prezzo dello zucchero era di 57 sterline, ma il 2 aprile era di 67 sterline. Onorevoli colleghi, una sterlina vale 1.750 lire, e dall'11 di marzo al 2 di aprile vi sono state ben 10 sterline di differenza. Ma oggi siamo arrivati ad acquistare lo zucchero a 68 sterline (prezzo di fine aprile).

Il Governo si propone pertanto di istituire nel più breve tempo possibile lo strumento definitivo che elimini la speculazione del commercio mondiale nei confronti delle necessità del popolo italiano. E questo strumento non limiterà il suo campo di intervento al solo settore dello zucchero, ma provvederà anche a tutta la gamma dei grassi di cui abbisogna il Paese, fino a quando il patrimonio zootecnico nazionale non sia nuovamente in condizioni di soddisfare le necessità di burro e di grassi. Altri prodotti ancora che interessano l'economia nazionale saranno trattati dal nuovo organismo.

Vorrei esporre, come primizia, il pensiero di questo Governo quando ha proposto lo strumento di cui parlo. « Il fatto è che una politica di tutela degli interessi generali nel settore delle importazioni è efficace solo se si riesce a creare uno strumento in grado di svolgere contemporaneamente un'azione regolarizzatrice nei riguardi delle tre componenti dell'offerta interna, dell'offerta estera e della domanda ».

« Si propone pertanto l'istituzione di un servizio per il commercio con l'estero, di cui qui di seguito si delineano in prima approssimazione i compiti principali e le strutture organizzative. In un primo tempo dovrebbero essere sottoposti all'attività del servizio i prodotti agricolo-alimentari per i quali si riscontra una alta percentuale di

importazioni: carni di ogni qualità e sotto ogni forma, compresi gli animali vivi, semi oleosi ed oli, compresi quelli di oliva, burri, formaggi, grassi alimentari. In un secondo tempo l'attività del servizio dovrebbe estendersi anche ad altri prodotti ».

Le difficoltà che affronta questo Governo non sono piccole. Noi dobbiamo osservare che molte conseguenze negative sono derivate da una voluta impreparazione tecnica dello Stato. Se si fosse voluto uno Stato efficiente, tale efficienza avrebbe dovuto rispondere alle esigenze di difesa del cittadino. Si è voluta nel passato l'inefficienza nello Stato perchè essa assicurava le condizioni più adeguate per operare in termini di profitto e di speculazione. In un mercato in cui l'unico protagonista acquirente è lo Stato e diversi sono gli offerenti, è nota a tutti la possibilità di turbativa d'asta e abbiamo precedenti clamorosi circa il sistema di portare all'unico acquirente, che è lo Stato un prezzo alto concordato tra i vari offerenti. Quindi, il sistema delle aste non salvaguarda gli interessi dello Stato e del suo bilancio ed espone in definitiva il cittadino a pagare il prezzo più alto.

Nelle prime ore di stamane, mentre raccoglievo i documenti per esporre su un piano serio e giusto il pensiero del mio Gruppo, pensavo quanto è difficile, in un sistema di libertà e di democrazia, costruire qualcosa di valido e di permanente, nell'interesse del cittadino italiano. È sintomatica e precisa l'azione che è stata svolta quando si è offerta al Governo la possibilità di non arrivare, come è avvenuto durante la campagna 1962-63, a pagare, quale compensazione al prezzo del mercato estero, lire 60 al chilogrammo, come punta massima indicata al 31 luglio 1963 per lo zucchero raffinato, mentre la media generale per la suddetta campagna e per lo stesso prodotto fu di lire 54,69 (per il prodotto grezzo si registrano lire 54,69, come punta massima al 31 dicembre 1963, mentre la media generale fu di lire 49,46) proponendo allo Stato di concedere licenze con la garanzia che non ci sarebbero stati motivi di intervento della Cassa di compensazione. Infatti, agendo con intuizione, con capacità tecnica, era pos-

sibile individuare, dato il modo in cui opera il mercato dello zucchero, i momenti opportuni per l'acquisto, in rapporto al prezzo mondiale. Queste, che volutamente non sono state dette, erano le ragioni della richiesta di una importazione di 50.000 tonnellate presentata dalla COGIS, che avrebbe utilizzato la licenza solo garantendo allo Stato che non avrebbe dovuto pagare un centesimo per quel che riguardava la compensazione.

Questa società, che si interessa di *export-import*, richiese il 3 marzo la licenza assicurando che soltanto a quelle condizioni avrebbe acquistato. Ma i giorni 4, 5 e 6 marzo si scatenò una campagna di stampa, in particolare da parte della stampa fascista, che come falso scopo indicava una ipotetica collusione del Ministero in relazione a interessi del mio partito, ma che in realtà era determinata dal fatto che i gruppi del settore zuccheriero non volevano che si dimostrasse di fatto allo Stato che un ingente quantitativo di zucchero sarebbe stato acquistato senza alcuna spesa da parte dell'Erario italiano in rapporto alla differenza di prezzo del mercato internazionale.

Di fronte allo scatenarsi di questa stampa interessata, e probabilmente pagata da quei settori, il Ministro stesso, preoccupato (purtroppo si sa che il qualunquismo è imperante in Italia e che è facile rivolgere la calunnia verso i partiti e le istituzioni, a causa della mancanza di conoscenze tecniche), chiese alla COGIS la restituzione di quella licenza, pur riconoscendo pubblicamente che non vi era nulla di eccezionale nei motivi per i quali aveva rilasciato la licenza di importazione.

I responsabili della COGIS si rifiutarono di consegnare la licenza, dicendo: siamo pronti a consegnare nelle mani del Ministro la licenza interessante 50.000 tonnellate di zucchero purchè ci venga garantito che per le nuove aste si prenderanno tutte le precauzioni necessarie affinchè non si arrivi alle speculazioni e ai costi del passato. Ho qui la copia fotostatica delle lettere relative. Il 28 aprile il Ministero diede atto degli intendimenti della COGIS, confermò che nelle prossime aste si sarebbero prese le

precauzioni richieste e ringraziò la COGIS di aver restituito la licenza.

Una settimana fa si sono riaperte le aste. La prima presentava dei prezzi di offerta talmente alti che la COGIS non vi ha partecipato, pur essendo stata invitata come tutti gli altri. Quarantotto ore fa la COGIS, in un'asta aperta a tutti gli invitati, dimostrava di poter effettuare l'importazione dello zucchero ad un prezzo più basso rispetto a quello delle offerte formulate in quella occasione, tanto è vero che offriva un prezzo — che è stato accettato — per cui la Cassa conguaglio avrebbe dovuto rispondere soltanto di quattro lire al chilogrammo, mentre nelle aste precedenti la differenza di prezzo poteva essere raddoppiata, se il Governo ed il Ministro competente avessero accettato quei prezzi. Questo è lo stato dei fatti, questo è il comportamento documentato di questa società.

E proprio perchè in un posto di responsabilità di questa società vi è anche un socialista, si è voluto, con un atto di pirateria politica, imbastire una speculazione sulla concessione della licenza per 50.000 tonnellate. Con quell'operazione si voleva dimostrare invece che il Ministero doveva guardare con più attenzione a quelli che erano stati i costi nel passato, agli errori di carattere tecnico commessi nei rapporti con i mercati esteri nel momento in cui si perfezionavano operazioni di acquisto.

Ed è stato proprio un socialista, interessato ad aiutare nelle difficoltà odierne e contingenti questo Governo, che ha inteso porre fine a questa baronia dei produttori di zucchero e dei venditori di zucchero, che sono poi le stesse società e le stesse persone. Ci ribelliamo all'atto di teppismo politico con il quale, attraverso un giornale fascista, si dà una certa interpretazione dell'operazione compiuta ieri dalla stessa COGIS con le stesse intenzioni che l'animarono per l'operazione tentata dal 3 al 6 marzo.

F R A N Z A . Se lei parla de « Il Secolo », devo dire che lei non ha dimostrato la ragione per la quale si è data una licenza di 50.000 tonnellate, poi ritirata.

B O N A F I N I . Le ho dimostrato che quella licenza non è stata utilizzata neppure per un solo grammo di zucchero. Siete dei mestatori, siete della gente in malafede!

F R A N Z A . Se quella licenza è stata revocata, ci sarà pure un motivo!

B O N A F I N I . È stata restituita di piena volontà.

N E N C I O N I . Speculatori e mestatori, fino a prova contraria, siete voi!

B O N A F I N I . Questo, onorevoli colleghi, è il prezzo che si paga in democrazia quando ancora, nell'agone politico, ci sono dei residui di tendenze politiche che non vogliono che i principi di libertà e di democrazia si traducono in un'azione coerente con tali principi. Noi sappiamo, per tradizione storica, che cosa costi, quali sacrifici costi ogni giorno la lotta per costruire veramente uno Stato che sia libero, democratico e che risponda alle necessità di tutto il popolo italiano. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . Informo il Ministro del commercio con l'estero che il senatore Ferroni ha presentato, sullo stesso argomento delle interpellanze, la seguente interrogazione urgente:

« Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere i motivi della frequente e spesso lungamente protratta chiusura dello Zuccherificio di Cavarzere, la cui giustificazione, secondo l'azienda proprietaria, sarebbe dovuta essenzialmente a difficoltà di importazione di zucchero greggio e di melasso » (403).

È disposto, onorevole Ministro, a rispondere anche a questa interrogazione?

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero.* Signor Presidente, potrò dire qualcosa in merito, anche se l'argomento è di competenza del Ministro dell'industria e del commercio.

P R E S I D E N T E . Sta bene, l'onorevole Ministro del commercio con l'estero ha facoltà di rispondere alle interpellanze e all'interrogazione.

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero.* Onorevoli senatori, i problemi che sono stati sollevati investono non solo la parte inerente alle licenze d'importazione, che ha dato forse causa all'interpellanza Nencioni, ma tutti gli aspetti della politica che per l'approvvigionamento dello zucchero il Governo ha seguito in questi ultimi anni e di riflesso anche la politica stessa per gli anni precedenti.

Il senatore Nencioni ha creduto di fare alcuni apprezzamenti sul Ministero del commercio con l'estero, che non posso lasciare passare sotto silenzio, non solo e non tanto per un dovere di difesa del Ministero che ho l'onore di dirigere, quanto per una profonda convinzione e conoscenza delle benemeritenze del Ministero stesso, dei suoi dirigenti e del suo personale. Non è neanche verosimile che il Ministero possa svolgere la sua attività per inceppare, anzichè per favorire gli scambi, mentre posso smentire nella maniera più assoluta che qualcuno abbia potuto mettere le mani della sua influenza sul Ministero, sui suoi organi dirigenti, per avere compiacenze o favori, neanche il signor Dino Gentili al quale si è riferito il senatore Nencioni. Il Ministero si è mosso e si muove non per favorire partiti o organizzazioni o persone singole, ma nell'adempimento del suo dovere obiettivamente considerato, anche se nell'adempimento di questo dovere possano riscontrarsi delle carenze che sono inevitabili nella natura stessa delle cose.

Parlerò, delle licenze delle quali si è occupato il senatore Nencioni e spero di poter dimostrare che le insinuazioni sono gonfiature senza alcun fondamento reale, perchè le cose non solo si sono svolte regolarmente dal punto di vista formale, ma si inquadrano in una politica a favore dell'approvvigionamento del Paese, e nella specie per la soluzione dei suoi problemi di approvvigionamento zuckeriero. E ciò a difesa non solo dell'Erario, ma dei consumatori, per

evitare che monopoli di produttori o monopoli commerciali possano non servire gli interessi pubblici. È necessario infatti che i problemi dei due settori vengano visti obiettivamente ed armonizzati per evitare che, l'uno o l'altro, possa sovrapporsi a quello che è l'effettivo interesse del Paese e del mercato.

N E N C I O N I . Per fortuna può parlare liberamente.

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero.* Per fortuna possiamo parlare liberamente tutti come non abbiamo potuto fare in altri momenti, senatore Nencioni e non è necessario giurare per parlare con onestà e con lealtà, quando la libera discussione consente una obiettiva comparazione delle cose dette.

F R A N Z A . Non è vero, perchè si parlava liberamente, guardi gli atti parlamentari di allora. (*Interruzioni dalla sinistra*).

B A R B A R O . Non ho mai parlato tanto liberamente quanto allora! (*Interruzione dalla sinistra*).

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero.* Lo credo anch'io, senatore Barbaro.

F R A N Z A . Potevano parlare quelli che avevano il coraggio di parlare.

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, non interrompa.

F R A N Z A . Il Ministro ha fatto un'osservazione che non poteva passare senza risposta.

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero.* Ho risposto ad una grave insinuazione del senatore Nencioni che non poteva passare inosservata.

F R A N Z A . Ma ha fatto un riferimento errato, onorevole Ministro!

Voce dalla sinistra. Ma allora non esisteva il Parlamento!

F R A N Z A . C'era una grande differenza, una libertà legislativa dei parlamentari che oggi non c'è!

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero.* Il settore dell'interscambio, soprattutto per quel che riguarda, nel nostro caso, le importazioni, si svolge ormai, per quasi il 90 per cento, da aree e per settori liberalizzati. Quindi non ci sono licenze, non ci sono e non ci possono essere remore, e non vedo come si possa insistere in un atteggiamento di sospetto e di valutazione così ingiusta nei confronti del Ministero, il quale ha contribuito a ridurre sensibilmente, in armonia con la politica dal Governo perseguita in questi anni, la possibilità, la necessità e la ragione stessa dei suoi interventi. Come dicevo, credo si aggiri intorno al 90 per cento il volume delle importazioni a dogana, per le quali non occorrono licenze. Per l'altro 10 per cento, occorrono le licenze, perchè esso si riferisce all'interscambio con i Paesi con i quali abbiamo ancora accordi bilaterali e ai pochi settori merceologici per i quali la liberalizzazione non è intervenuta. Aggiungo però che la concessione delle licenze avviene per la gran parte dei casi con criteri pressochè automatici prefissati e conseguentemente la discrezionalità del Ministero, è pressochè nulla, o quanto meno, notevolmente diminuita e ridotta.

Il senatore Nencioni ha posto alcuni problemi di carattere generale sull'andamento della bilancia commerciale e la conseguente gravità delle risultanze della bilancia dei pagamenti. Debbo confermare che la realtà è quella che è: cioè grave, nessuno lo misconosce o pensa di nascondere. Ma è proprio per cercare di ovviare alle gravi difficoltà nelle quali ci troviamo per le preoccupanti risultanze della bilancia commerciale e di quella dei pagamenti che il Governo ha proposto, ed in parte sta già largamente attuando, le varie misure anticongiunturali che credo faranno sentire la loro incidenza e la loro efficacia. Deve esser però chiaro

che la situazione che si è determinata non è correggibile nel giro di pochi mesi e che l'equilibrio che dobbiamo preoccuparci di perseguire e raggiungere non può essere raggiunto rapidamente. Però consentirà che le dica, senatore Nencioni, che il suo discorso mi è parso stamattina in gravissima contraddizione, quando, dopo avere sostanzialmente posto il problema della necessità della riduzione della domanda globale, ha poi rivolto i suoi strali contro il Governo per la politica che in questi giorni esso sostiene per il problema degli assegni familiari. Non vi è, infatti, dubbio, come i Ministri economici hanno ribadito in questi giorni, che la immissione di circa 90 miliardi sul mercato e che fatalmente andrebbe ad aumentare i consumi, non costituirebbe un elemento di freno alla domanda globale, che lei giustamente auspicava e che i provvedimenti adottati dal Governo cercano di conseguire.

N E N C I O N I . Perchè li hanno già impiegati tutti.

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero.* Ma lasci stare! Lei ha affermato nientemeno che gli assegni familiari non si aumentano perchè le somme corrispondenti si sono esaurite. Queste sono affermazioni gratuite e che evidentemente lasciano il tempo che trovano. La verità è che, quando si sta all'opposizione, si ha la possibilità (e non si sente il dovere di autolimitarla) di assumere atteggiamenti anche contraddittori. Non si può chiedere che si persegua una politica restrittiva della domanda sul mercato, che è il modo più logico e più sano per ridimensionare l'incremento dei consumi e quindi le importazioni, e nello stesso tempo condannare il Governo perchè si preoccupa di perseguire, con provvedimenti coerenti e che certamente non prende con entusiasmo, una politica doverosamente conseguente. (*Approvazioni dal centro*).

Passando alla questione specifica, che è quella dell'approvvigionamento dello zucchero — questione nella quale si inserisce il problema della licenza per 50 mila tonnellate

late alla Cogis — mi pare che sia opportuno richiamare intanto i tre fatti che hanno determinato lo squilibrio e che hanno quindi resa necessaria la costituzione della Cassa congruaglio e una disciplina per le importazioni da effettuarsi attraverso gare.

Primo, la disponibilità dello zucchero sui mercati internazionali è stata notevolmente modesta nello scorso anno per varie vicissitudini, che hanno investito e ridotto soprattutto la produzione cubana; secondo, nel mercato italiano si è avuto un incremento dei consumi superiori ad ogni previsione, onde ci siamo trovati nella necessità di un approvvigionamento più largo di quello degli anni precedenti e che fatalmente andava fatto a prezzi internazionali più elevati; terzo, non si è ritenuto di aumentare il prezzo al consumo. Si sarebbe potuto pensare a delle importazioni con gli stessi sistemi del passato se si fosse consentito l'aumento del prezzo di vendita dello zucchero sul mercato interno: è chiaro infatti che, dovendo acquistare lo zucchero sui mercati internazionali ad un prezzo più alto di quello del mercato interno, le sole possibilità per l'approvvigionamento erano costituite o dall'aumento del prezzo dello zucchero alla vendita, oppure dall'assunzione da parte dello Stato della differenza di prezzo.

Si è ritenuto di dover scegliere questa seconda via, giudicando il consumo dello zucchero essenziale e di carattere prevalentemente popolare. Si è arrivati così alla costituzione della Cassa congruaglio attraverso la quale si è potuto assicurare, pur essendosi proceduto alla riduzione di taluni oneri fiscali e all'abbattimento dei dazi doganali, l'approvvigionamento del mercato senza gravare con il maggior prezzo sui consumatori.

Il CIR decise in un primo momento l'acquisto di un determinato quantitativo del prodotto, avendo fatto alcune previsioni. Risponderò dopo, occupandomi della interpellanza del senatore Roda, circa il significato di esse e dei conseguenti acquisti. Successivamente alla sua creazione, il Comitato interministeriale per l'importazione e l'acquisto dello zucchero, che ha la sua sede al Ministero dell'agricoltura, presso la Direzione generale dell'alimentazione, ha di-

sposto ed effettuato in totale dieci aste, con le quali è stata autorizzata l'importazione di 2.694.038 quintali di zucchero, e precisamente 647.625 di cristallino, 971.913 di raffinato, 1.190.000 quintali di grezzo, dai quali si sono ricavati 1.074.500 quintali di raffinato.

La situazione imponeva questi provvedimenti urgenti per l'approvvigionamento immediato, mentre attirava l'attenzione sul problema della produzione interna, al quale il Governo Leone non è rimasto insensibile. Come Ministro dell'agricoltura di quel Governo, infatti, ho presentato un disegno di legge riguardante vari settori agricoli, particolarmente quello zootecnico, ma che prevedeva anche la necessità di favorire il necessario incremento della produzione interna bieticola.

Per incoraggiare tale produzione si è proceduto lungo due vie: anzitutto stanziando circa 6 miliardi di lire per la meccanizzazione delle colture bieticole ed un miliardo per la lotta antiparassitaria; e in secondo luogo aumentando il prezzo delle bietole, che venne portato a lire 97,70 da 86,71 per chilo di zucchero, con un aumento di lire 10,99. Questo ultimo problema è stato ulteriormente affrontato da questo Governo, che ha ulteriormente maggiorato il prezzo di altre 12 lire rispetto alla campagna precedente, per chilo di bietole prodotte. Cosicché nei confronti della campagna 1962-63, il prezzo delle bietole della campagna in corso è stato aumentato di lire 22,99 per chilo di zucchero prodotto.

Debbo, a questo proposito, ricordare che purtroppo l'andamento climatico dell'annata ha determinato un rendimento delle bietole più basso del normale e del previsto: questo è stato un altro elemento negativo che ha contribuito all'aggravamento della situazione.

In un determinato momento le quotazioni dello zucchero sui mercati internazionali, e particolarmente alla Borsa di Londra, tendevano verso una flessione, che è stata poi temporanea e di scarsa entità. È stata allora considerata dal Ministero del commercio con l'estero l'opportunità di concedere licenze senza diritto all'integrazione di prez-

zo da parte della Cassa congruaglio e fuori dalle consuete gare d'asta. Cosa che appariva conveniente da un punto di vista generale, perchè avrebbe potuto consentire importazioni senza oneri per la Cassa congruaglio. Chi, infatti dispone di una licenza, essendo certo di poter effettuare l'importazione di cui ha ottenuto l'autorizzazione, è in condizioni di profittare delle flessioni anche transitorie del mercato internazionale per effettuare utili acquisti. Erano pendenti nove domande, tra cui una della Cogis di notevole entità (50 mila tonnellate), e tutte sono state accolte.

Il Ministro dell'industria ha però subito dopo prospettata l'opportunità che non si rilasciassero altre licenze per lo zucchero raffinato, ma che i successivi acquisti fossero riservati al grezzo, per dare lavoro ai nostri zuccherifici e conseguentemente il Ministero del commercio con l'estero ha sospeso la concessione di altre autorizzazioni per raffinato, che in quei giorni erano state richieste. Per intanto, in considerazione dell'eventuale miglioramento dei prezzi sui vari mercati mondiali, veniva considerata l'opportunità di dare una nuova ed adeguata disciplina alle nuove prospettive del mercato, che regolamentasse non soltanto l'erogazione di un premio di integrazione prezzo, ma contemplasse anche la possibilità di uno sfioramento a favore della Cassa congruaglio nell'ipotesi in cui la flessione dei prezzi del mercato internazionale fosse tale da consentire un certo margine, che logicamente non doveva rimanere a vantaggio esclusivo dell'importatore.

Questi provvedimenti sono stati attuati in due fasi: la prima con decisione del Comitato interministeriale dei prezzi, per stabilire lo sfioramento; l'altra con decreto interministeriale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 aprile ultimo scorso. Conseguentemente si è posto un problema che è stato fatto presente anche alla Cogis: vi sono delle licenze rilasciate senza il diritto a nessuna integrazione; se il mercato internazionale lo avesse consentito o lo consentisse ancora, l'utilizzazione di tale licenze avrebbe reso o potrebbe rendere possibile l'approvvigionamento del mercato senza nes-

sun onere per la Cassa congruaglio; poichè, però, con i due provvedimenti ricordati, avevamo previsto il diritto allo sfioramento a favore della Cassa congruaglio, dal punto di vista formale e giuridico cosa si deve prevedere per le licenze già concesse?

Come vede, senatore Nencioni, ci siamo mossi senza voler proteggere nessuno e cercando obiettivamente di fare l'interesse della Cassa congruaglio, e quindi dell'Erario. Che succede per le licenze in precedenza rilasciate? Le importazioni effettuate in forza di esse debbono o non debbono pagare lo sfioramento previsto, nell'ipotesi in cui la differenza di prezzo dei due mercati, interno ed estero, lo imponesse? È un problema che il Comitato interministeriale al quale l'avevo posto per mettere tutti su un piano di parità, non ha ancora risolto. Ma esso è attuale perchè le licenze rientrassero tutte nella nuova norma generale, col diritto all'integrazione nell'ipotesi in cui si importasse acquistando a un prezzo superiore a quello del mercato interno, e al pagamento dello sfioramento nell'ipotesi in cui il mercato internazionale fosse più basso.

In questa situazione nuova, il giorno 28 aprile la Cogis restituiva la licenza ancora non utilizzata, ritenendo che con la nuova regolamentazione, che prevede le due ipotesi, era opportuno che tutti stessero nella medesima posizione di parità.

Questa è la realtà, molto semplice, intorno alla quale, forse anche per le dimensioni della licenza, si è sviluppato un clamore eccessivo, con prospettazione di gravi insinuazioni, che non hanno alcun fondamento.

Dice il senatore Nencioni che la Cogis ha aggiunto alla licenza dei 500.000 quintali, quella dei 400.000 quintali a seguito della gara del 13 scorso. Intanto, dopo la restituzione della licenza non si aggiungono i 400.000 quintali ai 500.000, perchè i 500.000 quintali non sono stati importati neanche parzialmente e lo strumento non è più utilizzabile. Ma l'assegnazione della licenza dei 400.000 quintali è effetto di aggiudicazione in una gara, nella quale è stato offerto un prezzo che è nei limiti della convenienza economica, previsti dal Comitato, tenuto pre-

sente il livello dei prezzi del mercato internazionale.

La licenza non è stata neppure rilasciata, perchè il Comitato interministeriale non ha ancora fatte le comunicazioni prescritte. A questo punto, senatore Nencioni, mi pare che sia opportuno fare una precisazione. Non è esatto che il prezzo di 98 lire sterline la tonnellata possa essere compensativo e comunque inferiore al prezzo nazionale. Il limite di compensabilità nei confronti del prezzo nazionale si calcola sulle 65 lire sterline tonnellata, che corrispondono a 100-110 mila lire a tonnellata, alla quale somma bisogna aggiungere gli oneri per il trasporto, per l'assicurazione, per la trasformazione del prodotto da grezzo in raffinato. Si giunge così a quelle 139,40 lire al chilo che è il prezzo fissato dal CIP.

Il Comitato interministeriale che indice e regola le gare tiene presente le quotazioni del mercato e fissa i termini della gara nei limiti fissati dal CIP, i quali giocano positivamente o negativamente a secondo dell'andamento delle quotazioni della borsa. Ciò evidentemente al fine da eliminare possibili eventuali speculazioni.

Ora, la COGIS ha offerto un prezzo compreso tra quelli che il Comitato ha ritenuto, non solo accettabili, ma vantaggiosi ed utili, tenendo presenti le due quotazioni di mercato, quella interna e quella internazionale.

Mentre parlava il senatore Nencioni si è detto da qualcuno: ma la Cogis non doveva essere invitata. Debbo osservare che, soprattutto dopo che essa, rinunciando alla licenza, si era inserita nella normalità della nuova disciplina, non poteva non essere ammessa alla gara. Ma debbo soprattutto osservare che, in base all'articolo 2 del decreto interministeriale citato, non sono previsti inviti, perchè chiunque ha il diritto di poter presentare le sue offerte, e tutti abbiamo interesse che le offerte siano in maggior numero possibile, soprattutto quando esse sono assicurate e garantite, per la loro serietà, dai depositi cauzionali, e dalla possibilità di penalizzazioni che le norme che regolano la materia prevedono.

Il senatore Nencioni ha accennato a due licenze per il burro. Desidero dire che è una

cosa molto semplice: si tratta di piccole cose, una di duemila quintali e l'altra di mille, sollecitate dai Governi delle due Regioni, della Sicilia e della Sardegna, che, nel sollecitare siffatte licenze, hanno fatto rilevare — è una constatazione obiettiva della conseguenza di una vecchia situazione commerciale — che il burro, che non si produce in quelle regioni in quantità sufficiente al fabbisogno, non viene importato direttamente nelle due Isole, perchè il grosso degli importatori risiede nei grandi centri commerciali tradizionali del Nord e il burro, in queste due regioni periferiche, arriva a prezzi più alti. Si è ritenuto di cercare di sopperire a questa deficienza di approvvigionamento locale e di carenza di importazione dai mercati esteri attraverso queste due autorizzazioni specifiche che sono state condizionate al controllo degli organi regionali che le avevano sollecitate perchè il burro stesso venisse immesso direttamente al consumo senza manipolazioni.

Per la Sardegna l'autorizzazione è stata limitata a mille quintali, perchè altra licenza di uguale quantitativo era stata in precedenza rilasciata dal ministro Trabucchi. A proposito di queste due del burro e della licenza dello zucchero alla COGIS, dato che si è affermato che l'importo di esse avrebbe giocato sulla bilancia commerciale per circa 15 miliardi di lire, è opportuno precisare ridimensionando le cifre alla loro realtà. A parte il fatto che le 50.000 tonnellate di zucchero non sono state importate e non potranno più esserlo, il complesso delle tre importazioni avrebbe comportato — nel caso di utilizzo totale di tutte e tre — un esborso di poco più di 10 milioni di dollari e quindi sei miliardi e 500 milioni di lire e non 15. Questa cifra poi si riduce a 240.000 dollari, perchè il problema oramai interessa solo le due licenze per il burro.

Dice il senatore Nencioni: ma voi avete rilasciato queste licenze proprio nel momento in cui la bilancia commerciale era in situazione deficitaria, e non bisognava aggravarla. Vorrei osservare che questo ragionamento avrebbe una sua validità se riguardasse generi non di consumo essenziale, ma siccome di burro e di zucchero abbiamo bisogno, che sia stato importato at-

traverso una ripartizione del contingente, o sia stato importato extra, il problema valutario non si pone. Trattandosi di rifornire il mercato di generi di assoluta necessità, siamo fatalmente costretti a pagare in valuta ove l'importazione non avvenga attraverso operazioni che possono comportare pagamento in merci.

Vorrei aggiungere che, quando, ci sono esigenze pressanti del mercato, le importazioni assumono tale ritmo ed intensità che anche nei confronti dei Paesi con i quali abbiamo accordi bilaterali, finiamo con il pagare in dollari. Noi abbiamo un largo interscambio, anche se non è delle dimensioni di quello con l'Occidente, con i Paesi dell'est e dovremmo pagare attraverso esportazioni di beni le importazioni da quei Paesi pur non essendo gli scambi a sistema bilanciato. Nell'ultimo anno, però, proprio per quella esplosione di consumi alla quale ha accennato il senatore Nencioni, anche per le aumentate importazioni da quei Paesi abbiamo dovuto pagare in dollari, perchè il saldo delle rispettive bilance commerciali si è chiuso con un gravissimo saldo passivo per noi.

Nè si può dire che licenze come avanti rilasciate non abbiano la loro importanza ai fini di un rapido e più economico utilizzo. È chiaro che potremmo avere interesse, per parte di questi prodotti, ad importarli dai Paesi con i quali abbiamo accordi bilaterali, e che in via teorica potremmo pagare non in valuta. Dico in via teorica perchè di fatto le frequenti eccedenze deficitarie e negative le paghiamo. Ai fini però della convenienza dei prezzi, abbiamo invece interesse a non fissare il luogo di provenienza, perchè non vi è dubbio che quando l'importatore è libero di acquistare nei vari mercati, acquista in quelli che offrono migliori condizioni e, quindi, acquista in termini di maggiore economicità. Conseguentemente il peso valutario è minore sulla bilancia commerciale e di conseguenza su quella dei pagamenti.

Desidero poi precisare che non è esatta la affermazione del senatore Nencioni che vi era un contingente di 60 mila tonnellate di zucchero delle quali 50 mila sono state date alla COGIS ed il resto alle altre società.

Non vi era nessun contingente. Se la COGIS non avesse fatto la domanda e l'avessero invece fatta altre società, noi lo avremmo dato alle altre. Se non fosse intervenuta la sollecitazione del Ministero dell'industria perchè si importasse grezzo anzichè raffinato per poter dare lavoro agli zuccherifici nazionali, avremmo continuato a dare le licenze agli altri importatori che le avevano richieste. Non c'era un contingente di 60 mila tonnellate nè di alcun'altra entità. Noi dovevamo e potevamo muoverci nell'ambito di quello che ritenevamo il quantitativo necessario e sufficiente per l'approvvigionamento del mercato.

Non è neppure esatto che non si dia pubblicità alle licenze. Le licenze vengono pubblicate nell'albo del Ministero, come è prescritto, e vengono pubblicate nel bollettino dell'ICE. Il senatore Nencioni asserisce che ormai questi bollettini cominciano ad essere vuoti. È evidente, senatore Nencioni: questo risponde alla situazione nuova cui ho accennato all'inizio. Poichè circa il 90 per cento del nostro commercio estero è liberalizzato, è evidente che le licenze non sono più numerose come in precedenza, quando gran parte del commercio era invece subordinato al rilascio di una licenza. Questa è una delle direttive che la politica dei Governi di questi ultimi anni ha sempre seguito, ed è una direttiva che io ritengo dobbiamo saggiamente continuare a seguire, anche nella situazione difficile nella quale ci troviamo, perchè il riequilibrio della bilancia commerciale non va conseguito attraverso misure restrittive delle importazioni. Questo sarebbe un gravissimo errore. La politica di liberalizzazione, e quella di ulteriore liberalizzazione graduale anche per quanto non è ancora liberalizzato, rispondono alle esigenze sostanziali di una politica di sviluppo e di espansione della nostra economia. Dobbiamo piuttosto agire proprio attraverso la selezione e il contenimento dei consumi non essenziali, senza ricorrere a misure restrittive, ma affidandoci alle autolimitazioni conseguenti dal mercato. Ma dobbiamo cercare di spingere le esportazioni. Il Governo ritiene che questo è quel che soprattutto debba essere fatto. Per tale auspicabile incremen-

to esso ha adottato delle misure che, pur non essendo miracolistiche, certamente possono offrire vantaggi, incoraggiamenti, spinte.

Alla interpellanza del senatore Roda rispondo per incarico del Ministro dell'industria, perchè è nell'ambito del Ministero dell'industria che svolge la sua attività la Cassa conguaglio. Come mai, egli si chiede, si è parlato di un milione e 500 mila quintali, mentre se ne sono importati quasi 3 milioni?

R O D A . Quattro milioni, onorevole Ministro!

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero*. Mi riferisco alla prima fase. Infatti nella relazione generale sulla situazione economica del 1962 si parla di un milione e mezzo di quintali.

R O D A . Ma se ne sono importati quasi quattro.

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero*. Ci sono state successive importazioni. La previsione evidentemente riguardava il fabbisogno effettivo del 1963, e in effetti durante il 1963 si sono importati 2.899.000 quintali. Naturalmente qui ci si riferisce alla campagna saccarifera e non all'anno solare, campagna che va a chiudersi il 31 luglio. Infatti, se lei, senatore Roda, va a controllare la relazione economica, vedrà che non si parla di anno ma di campagna.

R O D A . Badi, signor Ministro, che la relazione economica non abbraccia, come avviene per i bilanci, l'anno finanziario che va dal 1° luglio al 30 giugno, ma prende in considerazione il consuntivo di un'annata solare e presenta le prospettive per l'anno successivo. A me non interessa se la coltivazione della bietola viene considerata in una annata che va da un certo mese ad un altro o se la coltivazione di un altro prodotto interessa un periodo che va dal novembre al maggio. Qui si parla di prospettive di importazioni per l'anno successivo e la relazione licenziata alla fine del marzo faceva una previsione di un milione e mezzo di quintali per l'anno 1963.

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero*. Nella relazione economica si parla di campagna, ripeto, e la campagna va dal 1° agosto al 31 luglio dell'anno successivo. Qui si tratta di chiarire il significato di quella affermazione.

R O D A . Io le leggo testualmente quanto è scritto a pagina 7 della relazione economica: « Le scorte accumulate nelle precedenti campagne fino al 1959, già erano venute ad esaurirsi nel 1961, e si ritiene che debbano essere importati nel 1963, eccetera ».

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero*. Ma siccome nel secondo semestre del 1963, con la nuova campagna, veniva la nuova produzione nazionale, è chiaro che il riferimento era diretto al periodo di tempo anteriore alla nuova campagna, con la quale si sarebbe immesso nel mercato il nuovo prodotto. Comunque, questo è il significato che a quelle cifre va dato. Durante quel periodo sono stati importati 2.899.000 quintali. E poichè al 31 luglio la rimanenza era di 1.378.000 quintali, il fabbisogno del quale si parlava, di 1.500.000 quintali, era sostanzialmente esatto, essendosi consumati 1.521.000 quintali.

Chiarisco e richiamo le varie fasi di tali importazioni. Con circolare del 16 maggio 1963 fu ammesso a dogana controllata un contingente di quintali 500.000 di zucchero raffinato da utilizzarsi fino al 30 giugno 1963. Con successiva circolare del 14 giugno è stata liberalizzata l'importazione dello zucchero di qualsiasi tipo e di qualsiasi origine e provenienza fino al 31 luglio 1963.

Dato però che l'andamento dei prezzi dello zucchero in campo internazionale superiori al prezzo interno ostacolava gli acquisti all'estero, si rese necessaria per approvigionare il mercato la costituzione della Cassa conguaglio che ha proceduto attraverso gare, riuscendo, appunto con questo nuovo sistema, ad ottenere delle offerte che hanno spuntato molto spesso prezzi inferiori a quelli stessi registrati nelle mercuriali di Londra. Le importazioni di zucchero sono state effettuate in base ad autorizzazioni rilasciate dal competente Comitato nei mesi di giugno e luglio, e di novembre e dicembre

1963. Per il primo gruppo, la Cassa conguaglio ha provveduto agli accertamenti contabili, che hanno tuttavia carattere ancora provvisorio, in quanto sono da definire, con le competenti amministrazioni, diverse questioni ancora in sospeso, e particolarmente quelle che riguardano l'esatta determinazione degli oneri doganali da ammettere al rimborso.

Si tratta di 66 domande di rimborso, per un importo complessivo di 8.978.856.741, accertati dalla Cassa, rispetto alle richieste degli importatori che erano per lire 9 miliardi e 112.884.922. Arriveremo poi ai 25 miliardi cui accennava lei, senatore Roda.

RODA. Allora i miei calcoli erano giusti! Mi dispiace davvero.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Purtroppo si tratta di più, di circa 28 miliardi. (*Commenti del senatore Roda*). La cifra dipende, senatore Roda, non solo dal livello internazionale dei prezzi, ma anche dalle dimensioni delle importazioni, che sono in rapporto ai consumi interni in continuo incremento.

Per il secondo gruppo delle importazioni, è da tenere presente che il provvedimento CIP del 7 agosto 1963 prescrive che la domanda per i pagamenti dovrà essere presentata entro 120 giorni dalla data in cui è stato reso disponibile per il consumo l'ultimo quantitativo di zucchero importato, e consente inoltre un termine di altri 120 giorni per la presentazione dei documenti. In tal caso la bolletta (a meno che l'importazione non sia stata effettuata a dazio sospeso) dovrà essere esibita entro 90 giorni dalla data di risoluzione della controversia doganale. C'è quindi un termine complessivo di 240 giorni che può trascorrere prima che siano prodotti i documenti doganali; e poichè le concessioni sono state rilasciate, come ho detto, negli scorsi mesi di novembre e dicembre con la facoltà di immettere, in diversi casi, la merce al consumo in gennaio, i dati richiesti non sono ancora purtroppo disponibili.

Comunque si possono indicare i dati contabili provvisori, relativi al quintalaggio im-

portato, al debito per oneri doganali e all'ammontare degli interessi passivi calcolati fino al 31 luglio 1963 (calcoli non ancora definitivi) suppergiù in queste cifre: spesa integrazione per quintali 4.486.784, lire 24 miliardi e 345.336.720; oneri doganali: 3 miliardi e 6.145.280; fidejussioni, 328.217.783; interessi, 412.296.946.

La Cassa conguaglio, effettivamente, non ha ancora proceduto al pagamento di quanto dovuto; è però in corso un provvedimento di stanziamento dei primi dieci miliardi...

FERRONI. Ecco la ragione della mia interrogazione, che era diretta a lei!

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Questi ultimi dieci miliardi non sono evidentemente sufficienti per l'integrale soddisfacimento di quello che è dovuto agli importatori, ma dovrebbero essere sufficienti certamente per il pagamento delle partite già in corso di liquidazione ed in fase di definizione. Il Governo si sta preoccupando di trovare la copertura per finanziare la restante somma.

FERRONI. E Cavarzere?

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Il problema di Cavarzere evidentemente non dipende solo dalla Cassa conguaglio. È chiaro che anche quando la Cassa conguaglio pagherà e le possibilità di importazioni si allargassero, non sarà possibile una lavorazione continua degli stabilimenti, per lo stesso carattere stagionale della lavorazione.

FERRONI. Ella non è informata. Non svolgerò l'interrogazione, perchè non mi è consentito, riservandomi di completarla e trasformarla. Comunque osservo che a Cavarzere si verifica proprio quello che lei dice: non si importa, perchè il Governo non paga e si chiude lo stabilimento; quando poi il Governo concede la quantità richiesta, lo stabilimento rimane chiuso per altri motivi. E si noti che è il solo stabilimento di una città ormai esausta.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. A seguito del provvedimento interministeriale ultimo, al quale ho avanti accennato, sono state disposte le varie gare. Quelle del 6 e 8 maggio, in applicazione dei pubblici avvisi n. 9 e 10, sono state praticamente nulle, dato che il prezzo dello zucchero raffinato era sulla base di lire 148 circa. Non si è verificata l'ipotesi dello sfioramento. Nella gara del 13 maggio è stata effettuata l'aggiudicazione dell'offerta alla COGIS cui ho fatto già cenno ed è stata anche fatta un'offerta, soltanto però per 400 quintali, ad un prezzo inferiore a quello previsto, comportante a favore della Cassa conguaglio un lieve sfioramento di lire 10,50 al chilogrammo.

Il senatore Bonafini ha posto alcuni problemi di carattere generale e di carattere specifico. Desidero dirgli che la proposta contenuta nella prima parte della interpellanza, cioè quella di fissare una politica di acquisto dello zucchero tale da consentire l'accesso ai mercati nei momenti economici più favorevoli, è interessante ed è la preoccupazione che ha guidato il Comitato che si occupa della politica degli acquisti. Non si può però sottacere che una programmazione globale degli acquisti dello zucchero all'estero pone elementi che ne rendono complessa e difficile l'attuazione. La recente esperienza ha dimostrato che talvolta l'esigenza di un rapido e completo approvvigionamento importa acquisti anche non completamente convenienti dal punto di vista economico. È quello che bisogna logicamente cercare di evitare, predisponendo in tempo un programma del fabbisogno in rapporto anche alla produzione nazionale, la quale, se dovesse essere malauguratamente inferiore alle previsioni, porrebbe problemi che comportano gravi difficoltà ed inconvenienti.

Il Governo non mancherà di tenere nella dovuta considerazione le esigenze prospettate dall'onorevole interpellante, alle quali si è comunque ispirato nella sua attività passata. In relazione alla richiesta che sia data la precedenza ai Paesi fornitori di zucchero che accettino di acquistare beni di produzione, desidero osservare che il trenta per cento circa della nostra importazione proviene

dai Paesi dell'est europeo, ivi compresa la Jugoslavia, con i quali esistono accordi commerciali bilaterali, e pertanto per tale quota di nostre importazioni, o per quella maggiore che potrebbe verificarsi, già esiste la condizione richiesta dal senatore Bonafini. A meno che non si verifichi ciò che si è verificato lo scorso anno per l'incremento notevole di altre importazioni, cioè un saldo negativo per noi, che ci costringa evidentemente a pagare in valuta.

Il venticinque per cento proviene dalla Francia e dal Regno Unito, nei confronti dei quali non è possibile, come è ovvio, stabilire un regime compensativo per le nostre importazioni di zucchero data la natura multilaterale dei nostri scambi.

Resta la provenienza Cuba, dalla quale è stato acquistato nel 1963 il quarantatre per cento del nostro fabbisogno totale annuo, costituendo tale Paese il più importante mercato di rifornimento. Per quanto concerne questa provenienza, non è facile che il Governo cubano possa consentire a fornire zucchero accettando in cambio prodotti italiani, dato che l'esportazione di zucchero costituisce per esso pressochè l'unica fonte valutaria. Ma in questo senso, anche per i nostri scambi passati, delle insistenze abbiamo fatto e continueremo a fare — anche se le operazioni non debbano essere considerate proprio bilanciate — perchè, attraverso i mezzi di pagamento che le importazioni di zucchero comportano, vi sia la possibilità di nostre più larghe vendite.

Desidero aggiungere, ribadendo quel che ho detto inizialmente, che dobbiamo tenere sempre presente l'esigenza di evitare acquisti a prezzi maggiorati, esigenza che è alla base stessa della politica della multilateralità degli scambi che abbiamo perseguito e che dobbiamo continuare a perseguire. Ritornare a scambi in *clearing* e più a scambi bilanciati significherebbe non progredire, ma regredire e compromettere la stessa politica di sviluppo della nostra economia, che ha avuto negli scambi liberalizzati una delle basi più idonee per la sua espansione.

PRESIDENTE. Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NENCIONI. Onorevole Ministro, desidero anzitutto ringraziarla per le notizie che ha avuto la cortesia di fornire, e che erano a mia conoscenza, anche con altri particolari.

Voglio cominciare col replicare ad un suo rilievo circa una mia pretesa contraddittorietà all'inizio del mio intervento, e vorrei dire che la contraddittorietà è nel Governo. Infatti il 28 aprile 1964 (non dieci anni fa!), in conformità con l'impegno assunto il 20 febbraio 1964 presso il Ministero del lavoro, vi è stato l'accordo interconfederale tra le organizzazioni sindacali e i datori di lavoro per l'aumento degli assegni familiari, per la ragione che la misura degli assegni familiari era ferma fin dal 1961. Pertanto solo qualche giorno fa, con il crisma del Governo, si è perfezionato questo accordo per la distribuzione ai lavoratori del loro patrimonio.

Ora, a meno che non sia avvenuto qualcosa d'altro, non vedo che cosa possa cambiare nel giro di quindici giorni. Allora il Governo ha ritenuto sacrosanta questa operazione. A distanza di quindici giorni, il Governo non la ritiene più sacrosanta. Evidentemente io ho tratto una illazione, poichè non ho possibilità di controllo immediato: dato che il ministro Giolitti ha affermato, sul quotidiano del suo partito, che pensa a quel fondo per investimenti, evidentemente (l'illazione è questa) quella somma è stata già investita. Altrimenti non si smentirebbe, a distanza di quindici giorni, quello che il Governo aveva disposto di effettuare.

Vede, onorevole Ministro, nelle mie parole non c'è contraddittorietà. Se lei la contraddittorietà l'ha vista nel fatto che io ho sostenuto la necessità di diminuire la spesa, cioè una delle componenti maggiori della domanda globale, e nello stesso tempo ho criticato la mancata corresponsione degli aumenti degli assegni familiari, deve riconoscere che la contraddittorietà invece è nel Governo, il quale, dopo aver sanzionato un accordo intersindacale, oggi cerca pretesti perchè probabilmente non può mantenere gli impegni.

Fatta questa precisazione, torniamo ai nostri monti! Onorevole Ministro, veramente lei deve avere un concetto poco edificante

della competenza che posso avere io in materia di commercio estero. Capisco il senatore Bonafini, che ha la vocazione del messia, ma capisco meno lei, onorevole Ministro! Quello che lei mi ha detto, come quello che ha precisato il senatore Roda, corrisponde alla meccanica della concessione delle licenze: Cassa conguaglio, pagamento del conguaglio a seconda dell'altalena dei prezzi esteri in relazione al prezzo disposto dal CIP. Ma, onorevole Ministro, veramente, quando mostrate di ritenere che noi non conosciamo queste operazioni nella loro intima essenza, in realtà, date una patente di ingenuità agli operatori economici. Ma voi credete effettivamente che la montagna di carte che viene presentata al Ministero del commercio con l'estero non sia una montagna di falsi?

Fino al 1952-53, quando ancora non era stata attuata la liberalizzazione, e pertanto non vi era il 90 per cento delle importazioni a dogana, il Ministero esigeva (ecco perchè le dico che è un ufficio complicazione affari semplici, in confronto ad altre organizzazioni) la documentazione per rilasciare la licenza. Il Ministero faceva agli operatori economici questa precisazione: signori, io vi rilascio la licenza, però voglio che mi dimostriate che avete comperato la merce, cioè che mi esibiate il contratto. L'operatore economico, trovandosi di fronte a questa sfinge muta che è il Ministero del commercio con l'estero, aveva due vie: o richiedeva la licenza dopo aver perfezionato il contratto con l'esportatore estero, e in tal caso si trovava di fronte al rischio di dover pagare dei danni se non avesse ottenuto la licenza, e quindi non avesse potuto importare la merce; oppure poteva prendere un pezzo di carta, stamparvi una sigla qualsiasi di ditta, esistente o non esistente, e dire al Ministero: ho il contratto, rilasciatemi la licenza. Se la licenza veniva rilasciata, il contratto veniva poi perfezionato con l'operatore estero.

Questo è quanto avveniva, e se lei andrà a mettere le mani negli archivi di quegli anni, troverà che tutta la documentazione contrattuale, dalle piccole alle grandi aziende, relativa ad anni ed anni di attività del Mi-

nistero del commercio con l'estero, si articola su contratti che sono materialmente falsi. È evidente che sia così, poichè la concessione della licenza è un punto interrogativo. Sarebbe stato logico non richiedere, prima della concessione della licenza, il perfezionamento del contratto, che l'operatore economico non sapeva se avrebbe potuto eseguire oppure no.

Le dico questo, onorevole Ministro, perchè vi è stato sempre da parte dei funzionari e dei dirigenti del Dicastero del commercio con l'estero, non dico una certa ingenuità, ma l'ancoraggio a determinate forme che sono state sempre le pastoie del commercio estero italiano e che l'operatore economico cerca di superare come può.

Anche oggi, per quanto concerne l'altalena dei prezzi dello zucchero (fino a 98 sterline per tonnellata, ed ora mi si dice 110 sterline, quando il prezzo alla Borsa di Londra è partito da 40 sterline) lei, onorevole Ministro, ha detto che quel tale operatore economico ha rinunciato, e per questo motivo ha ottenuto la licenza, a percepire il conguaglio tra la differenza del prezzo estero e quello stabilito dal CIP all'interno. Si è detto che si tratta di un benemerito perchè non ha appetito i soldi del contribuente: si viene invece a sapere che egli non ha utilizzato quella licenza. A questo vorrei aggiungere che il signor Gentili, in una lettera inviata al giornale « Il Tempo » (come vede, senatore Bonafini, non è solo « Il Secolo » ad occuparsi della cosa), ha detto di avere avuto dal Ministero del commercio con l'estero licenze per qualcosa come 1.000.031 quintali complessivi, su 5 milioni di quintali complessivi di licenze rilasciate dal Ministero del commercio con l'estero. Siamo quindi di fronte almeno a questo fenomeno, che ad un solo operatore economico, che non è consumatore nè importatore di zucchero, è stato concesso il 20 per cento di tutte le licenze, comprese le licenze concesse alle ditte consumatrici di zucchero. Questo è lo scandalo, onorevole Ministro!

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Si tratta evidentemente delle licenze rilasciate dal Ministero del

commercio con l'estero automaticamente in conseguenza delle gare. La licenza di cui ho parlato, che rientra tra le nove rilasciate dal Ministero, è stata rilasciata indipendentemente dalle gare. La COGIS ha partecipato a varie gare ed è riuscita a vincerne parecchie e ad importare un quantitativo notevole di zucchero.

NENCIONI. Vede, onorevole Ministro, mi pare di aver detto qualcosa di esatto. Mentre le ditte consumatrici sono rimaste nell'impossibilità di importare i prodotti che adoperano, questo importatore, che non è importatore di zucchero, così come quelle ditte a cui mi sono prima riferito non sono importatrici di burro, ha potuto importare questo prodotto.

Ciò vuol dire che presso il Ministero del commercio con l'estero bisogna avere altre commendatizie. È inutile richiedere agli operatori economici di documentare che cosa hanno fatto nel passato, quali licenze hanno ottenuto, per richiederne delle nuove! Questa famosa COGIS, infatti, ha potuto ottenere il 20 per cento di tutte le licenze rilasciate in Italia!

E veniamo alla penultima licenza. Mi richiamo a quanto ho già detto, onorevole Ministro. Il commercio con l'estero è veramente degli operatori che ci sanno fare. I burocrati, di solito, non ci sanno fare, hanno gli occhi sulle carte e si sono sempre contentati di contratti falsi. E le dirò che al Ministero del commercio con l'estero si sapeva che i contratti erano falsi. Io mi limiterò a fare una ipotesi, perchè non sono andato in giro per il mondo per accertare che cosa abbia fatto l'operatore economico COGIS. Io considero un operatore economico ipotetico, che abbia ottenuto la licenza per 500.000 quintali di zucchero prima del contratto, prima dell'operazione economica, perchè doveva tutelarsi le spalle, perchè non poteva acquistare sul mercato ed impegnare somme enormi. Il Ministro ha affermato che sono state fatte valutazioni un poco lontane dalla realtà. Non mi pare che sia così, onorevole Ministro, perchè la licenza è stata rilasciata senza determinazione di prezzo e senza determinazione merceologica, e per-

tanto è evidente che si poteva spaziare in un ampio arco. Ora, quando il Ministro parla di 7 miliardi ed io affermo nella mia interpellanza che le tre licenze complessive partono da un minimo di 12 milioni di dollari, si constata che la differenza è minima, direi trascurabile.

L'ipotetico operatore economico ha avuto la licenza per aver dichiarato che non voleva usufruire della Cassa conguaglio. Evidentemente questo operatore economico, avuta la licenza, ha comperato lo zucchero alla migliore quotazione. Poi si presenta al Ministero e si dichiara disposto a restituire la licenza, dopo che i giornali hanno gridato allo scandalo, non perchè era stata data una licenza, ma perchè era stata data una licenza di quelle proporzioni ad un solo operatore economico. Qui noi non facciamo il gioco delle tre carte, onorevole Ministro! Ci si dice che l'operatore ha chiesto questa licenza e il Ministero glie l'ha concessa. È un'affermazione che non ha senso, perchè mi si deve dimostrare il vero motivo per cui un operatore economico ha avuto quella licenza, mentre gli altri operatori non ne hanno potute avere. E mi si deve anche dimostrare perchè, per esempio, (io le faccio anche i nomi) ad una grossa azienda, la Invernizzi, che tutti conosciamo di nome, che adopera il burro e ne è importatrice e che ha, come altre aziende di cui mi sfugge il nome, il burro in Italia, già acquistato, nei magazzini generali, in frigorifero, non è stato concesso dal Ministero del commercio con l'estero di nazionalizzare quel burro, già a disposizione alle porte di Milano. Intanto si danno invece licenze per migliaia di tonnellate ad altre ditte che non sono importatrici di zucchero. Onorevole Ministro, so che non è stato lei, ma si è data una licenza persino alle ACLI di Bologna che non hanno mai importato nulla. E che cosa hanno fatto le ACLI di Bologna? Hanno venduta la licenza ad un operatore economico, incassando una grossa somma. Ecco la realtà, ecco l'immoralità di queste operazioni, che, dal punto di vista formale, senatore Roda, sono a posto, siamo d'accordo. Io non ho detto che è stato dato un pezzo di carta: ho detto che è stata data una licenza formalmente con tut-

ti i crismi della legalità. Però c'è un criterio di discrezionalità, c'è la tutela dell'interesse pubblico, da parte del Ministero, che deve poter rendere conto della ragione per cui ad un operatore economico, sia esso socialista o no, vengono date licenze macroscopiche quando gli altri operatori economici, normali importatori del prodotto, queste licenze non le vedono.

Ma veniamo all'operazione. Lei faccia la ipotesi che l'operatore abbia acquistato lo zucchero alla quotazione di 40 o 50 sterline alla tonnellata. Si presenta poi al Ministero del commercio con l'estero e restituisce quel pezzo di carta che l'ha garantito per una operazione, aggiungendo che, poichè i prezzi sono aumentati, desidera un'altra licenza di pari importo o quasi per ottenere lo sfioramento del prezzo. Lei tragga le somme, onorevole Ministro: garantito da una licenza ha acquistato, garantito da una altra licenza poi nazionalizza, cioè importa, e lo Stato paga. Questa è la realtà economica; ecco come si froda anche la differenza tra il prezzo di acquisto all'origine nel momento in cui si acquista e il prezzo al momento della nazionalizzazione del prodotto. Lei mi potrà dire che tutti gli operatori economici, fuori dei confini del Paese, hanno il diritto di fare quello che ritengono più opportuno. Certo, ma per esempio lei, senatore Bonafini, dovrebbe chiedere al suo amico Dino Gentili la denuncia Vanoni: vedrebbe un reddito pari a quello di un piccolo commerciante di periferia della città di Roma.

BONAFINI. Lei sta facendo del funambolismo economico con i « se » e con i « ma » per tentare di fare un'azione fumogena al fine di coprire le dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

NENCIONI. Questa è la sua opinione, che io rispetto; però la realtà economica è ben altra, e, se lei non la conosce, me ne dispiace per lei.

Come dicevo, indubbiamente gli operatori economici possono fare tutto quello che vogliono, se ottengono una licenza: possono acquistare quando lo ritengano opportuno e

possono importare, nei limiti di validità della licenza stessa, quando lo ritengano conveniente. Però il marcio di tutta questa situazione è costituito dall'entità della licenza, che crea un problema di carattere morale. E non si dica che un operatore economico ha ottenuto una licenza perchè ha restituito la prima: il Ministero poteva immaginare la vera natura dell'operazione economica, ma non la conosceva. E non si dica che tutto ciò è fisiologico e non patologico: basterebbero ragioni di opportunità, anche apparente, a dimostrare il contrario.

Per quanto concerne poi le nostre riserve valutarie, onorevole Ministro, è vero che su di esse grava la differenza del saldo merci e gravano le uscite valutarie vere e proprie, per cui — dice lei — anche se preferiremmo importare da quei Paesi dove esportiamo (il che si risolve, quando l'interscambio è sbilanciato, in un pagamento in valuta), praticamente in caso diverso è la stessa cosa. Questo è un argomento apprezzabile, ma lei mi deve dire perchè nel 1964, in un momento in cui si cerca di pianificare il commercio interno ed anche l'interscambio, sia pure nell'ambito della liberalizzazione dei canali dell'interscambio stesso, si rilasciano licenze in valuta di tale valore (anche se di appena 7 miliardi), senza l'indicazione del Paese di origine della merce, senza una qualsiasi pianificazione nel campo internazionale! Si deve spiegare perchè si dà all'operatore economico la possibilità di acquistare dove, quando, come crede.

Non si parli allora di cassa di integrazione e di controllo; non si parli di tutto questo, perchè il controllo si fa al momento della nazionalizzazione, non al momento dell'acquisto, e tutto il marcio è nella dilatazione di queste possibilità, che altre ditte non hanno avuto. Il fatto che Dino Gentili sia socialista, il fatto che egli ottenga in questo momento grosse licenze non dice niente? Si obietta: « È un operatore economico: perchè non dovrebbe ottenere licenze? Ne ha sempre ottenute, è sempre vissuto dell'interscambio ». Guai a gridare allo scandalo perchè, senatore Caleffi, il Partito socialista italiano è immune da qualsiasi critica. Guai a parlare del Partito socialista

italiano, senatore Bonafini perchè il Partito socialista italiano è veramente intoccabile.

CALEFFI. Il Partito socialista italiano non è intoccabile. Quello che è scandaloso è che, sotto la protezione dell'immunità parlamentare, lei generalizzi e dica che tutti i socialisti sono dei ladri.

NENCIONI. Non ho detto...

CALEFFI. L'ha detto: abbiamo il testo stenografico. E questo è veramente indicente.

NENCIONI. Questo non l'ho detto. Ho detto che questi sono scandali che incidono sul Partito socialista italiano.

CALEFFI. Non incidono per niente.

NENCIONI. Sono le 13,10, e non voglio passare, senatore Caleffi, ad altri argomenti perchè è tardi.

PRESIDENTE. E anche perchè non lo permetterei io. Adesso basta!

NENCIONI. Presidente, io potrei anche dire altre cose telegraficamente, ma l'ora è tarda e non voglio dilungarmi.

CALEFFI. Quante ne potremmo dire noi!

NENCIONI. È un argomento, senatore Caleffi, che è meglio lasciare stare, se non vuole che vengano fuori i due « molossi » dell'Enel, uno dei quali è in galera e l'altro non ancora.

Lasciamo la moralizzazione da parte e consideriamo le cose come obiettivamente sono. Onorevole Ministro, per quanto concerne queste licenze lei ha detto un'ultima cosa che non mi ha affatto soddisfatto. Lei ha sostenuto che il Ministero, sia per le licenze di zucchero, sia per le licenze di burro avrebbe seguito un criterio di automatismo nella concessione, e questo anche per quelle licenze per cui non si può parlare di automatismo, perchè sono concesse in base ad una precisa volontà dell'operatore economi-

co di dimostrare la situazione particolare che gli dà diritto di ottenere la licenza.

Vede, in un momento in cui purtroppo, per la situazione alimentare, noi abbiamo bisogno di importare zucchero e, per la situazione agricola e ancora alimentare, abbiamo bisogno di importare burro, il Ministero del commercio con l'estero potrebbe avere l'occasione di dimostrare al popolo e al contribuente italiano la sua capacità di amministrare con saggezza, nei limiti delle sue competenze; cioè di sapere assicurare condizioni pari a tutti gli operatori economici. Non ci debbono infatti essere operatori economici schedati favorevolmente ed operatori economici schedati sfavorevolmente. Presso il Ministero del commercio con l'estero esisteva un ufficio segreto (tanto segreto che la sua esistenza era nota a tutti) che valutava la posizione delle ditte, escludendo dalla possibilità di chiedere ulteriori licenze determinate ditte, le quali facevano il commercio con i Paesi di oltrecortina. Era un ufficio che cercava di controllare — e non c'è riuscito — le importazioni e le esportazioni dei materiali strategici, affinché, ad esempio, non uscissero cuscini a sfere sotto una altra denominazione, affinché non si importassero alcuni prodotti e non se ne esportassero altri, e cancellava dall'anagrafe delle ditte quelle, come la COCEOR ed altre, che si sono rese tristemente famose soprattutto per i contributi dati al Partito comunista italiano attraverso l'interscambio, finanziandolo lautamente. Oggi questo avviene su larga scala e la COGIS è una delle stelle di tale firmamento, essa importa da oltrecortina pagando il contributo al Partito comunista italiano. Naturalmente non ho bisogno di aggiungere, perchè è ovvio, che paga anche il Partito socialista, perchè il Dino Gentili si identifica come l'amministratore del giornale « l'Avanti! »...

CALEFFI. Perchè queste cose non le pubblica con la sua firma?

NENCIONI. Ci sono dei giornali che lo hanno pubblicato e il signor Gentili, anche smentendo, non ha smentito questo fatto! (*Scambio di invettive tra il senatore Bonafini ed il senatore Nencioni*).

PRESIDENTE. Invito i colleghi alla moderazione. Bisogna avere rispetto per gli altri, e allora si ha il diritto di essere rispettati.

NENCIONI. Queste notizie sono state ampiamente pubblicate sulla stampa e non si è sentita la necessità di presentare alcuna querela, perchè sono verità.

BONAFINI. Non è vero!

NENCIONI. Ma tutto ciò non interessa in questo momento, perchè la mia interpellanza aveva un fine, quello di dimostrare all'opinione pubblica questi fatti e di chiedere al Ministro del commercio con l'estero che essi non si ripetano, finchè il Ministero ha il potere di controllare l'interscambio. Tutti gli operatori economici siano uguali dinanzi alla possibilità di ottenere licenze. È vero: tutti possono chiederle, ma non tutti le ottengono. Ecco la ragione che ci ha mosso a richiamare l'attenzione sullo scandalo del burro e sullo scandalo dello zucchero.

PRESIDENTE. Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* R O D A. Parlerò brevemente, signor Presidente, anche perchè questa discussione, iniziata sotto l'insegna dello zucchero, che notoriamente è dolce, sta trasformandosi in qualcosa di molto amaro. Io mi terrò esclusivamente all'argomento, non senza prima ringraziare cordialmente, per i dati che mi ha fornito, l'onorevole Ministro del commercio con l'estero, il quale evidentemente è il cireneo della situazione. Poche volte mi è capitato di sentirmi rispondere così esaurientemente, signor Ministro, con dati precisi, i quali però, purtroppo, confermano la validità della mia interpellanza e ribadiscono le mie perplessità. Peraltro, qualche interrogativo marginale resta, e questo mi induce a ritenere di dover forse trasformare questa interpellanza in una mozione che consideri gli aspetti globali del problema.

Voglio sottolineare due punti gravi. Ho detto che lei è il cireneo della situazione,

onorevole Ministro, perchè purtroppo nel nostro Paese non è il Ministero del commercio con l'estero che promuove le importazioni di merci. Infatti, le previsioni di importazione, non si sa per quale motivo (anzi, io lo so ma non lo dico), nella fattispecie dello zucchero le fa il Ministero meno qualificato a farle, cioè il Ministero dell'industria e commercio.

Però è molto grave che lei ci abbia detto, con una franchezza responsabile che le fa onore, che per 4,4 milioni di quintali di zucchero importati, esclusi gli oneri doganali (3 miliardi e 600 milioni), escluse le fidejussioni e gli interessi bancari (e siamo sul miliardo), limitatamente alle sole spese di integrazione abbiamo addebitato all'erario, e quindi pagheremo, qualche cosa come 24,4 miliardi, il che, se i miei conti a memoria non errano, dà una incidenza di 55-60 lire al chilo.

Questo significa che per ogni chilo di zucchero importato noi abbiamo addebitato all'erario, soltanto per spese di integrazione, dalle 55 alle 60 lire. Il prezzo dello zucchero è di 120 lire al chilo: quindi la metà di tale prezzo l'abbiamo buttata dalla finestra in spese di integrazione.

Qui io prescindo dalla polemica, perchè mi sembra sterile e, sotto certi aspetti, inutile fare la questione personale del chi ha importato e del quanto ha importato. Questo è un problema nazionale che io voglio cercare di definire in poche parole.

Io affermo dunque che si sono buttati dalla finestra 24,4 miliardi. Perchè lo affermo così perentoriamente? Consultando i mercuriali di quel mercato di Londra che fa il prezzo dello zucchero, almeno nell'Europa occidentale, si constata che il mercato di Londra ha segnato dei prezzi, come ho già detto, oscillanti, da gennaio a dicembre, fra le 40 e le 105 sterline per tonnellata. Ora, io non voglio e non posso pretendere che il Governo sia così abile e — perchè no? — così furbo ed intelligente da comprare ai prezzi medio-minimi; però pretendo che non compri mai ai prezzi massimi. Un operatore di media capacità — lei, onorevole Ministro, è escluso; ripeto, lei è il Cireneo, che

porta purtroppo anche in questa Aula il peso di questa situazione — valuterà i prezzi minimi e i prezzi massimi, la cui media costituirà ovviamente il prezzo medio. Se voi aveste comprato al prezzo medio, la media aritmetica fra 40 sterline, prezzo minimo, e 105 sterline, prezzo massimo, avrebbe dato un prezzo di 65-70 sterline.

Signor Ministro, lei molto giustamente ed opportunamente ha stabilito in 65 sterline il prezzo cosiddetto di indifferenza.

Se noi avessimo comperato a 65 sterline, non avremmo pesato neanche per un centesimo sull'Erario italiano. E, per l'appunto questo prezzo di indifferenza di 65 sterline, da lei indicato, corrisponde al prezzo medio.

Ma, signor Ministro, con la prospettiva di comperare 4 milioni e oltre di quintali di zucchero, delineatasi nel 1962, aspettammo a comprare fino al dicembre del 1963, proprio quando — e ciò avvenne soltanto allora — le quotazioni dello zucchero passarono da 88 sterline a 105 sterline, mentre nei mesi precedenti la media delle quotazioni non aveva superato mai le 60 o 65 sterline.

Questo prezzo di indifferenza, che noi avremmo potuto realizzare se avessimo comperato tempestivamente nei mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, agosto, settembre e ottobre — otto mesi su dodici — ci avrebbe consentito di comperare, non dico bene, ma cautamente e non avremmo buttato dalla finestra ventiquattro miliardi e 400 milioni.

Questo è quello che mi accora. Come mai noi comperiamo sempre ai prezzi più alti? Come mai noi caschiamo sempre nella trappola? Ed allora, signor Ministro, le dirò perchè desidero trasformare, se il mio Gruppo me lo consiglierà, questa interpellanza in mozione.

Signor Ministro, non le dice niente la differenza di prezzo tra lo zucchero raffinato e lo zucchero grezzo? Non sa lei che gli importatori comperano lo zucchero grezzo e lo raffinano proprio quando la Cassa conguaglia dà loro la possibilità di operare le massime speculazioni? Questo dello zucchero grezzo e raffinato è un argomento su cui dovremo tornare.

Seconda considerazione, ed ho finito. Signor Ministro, fino al 1958-59, la nostra produzione di zucchero fu eccedentaria rispetto al consumo, per cui abbiamo esportato zucchero, ed avremmo potuto continuare ad esportarlo se non vi fosse stato l'intervento del Ministero dell'industria e del commercio, perchè, come ho detto prima, è il Ministero dell'industria e del commercio che stabilisce il programma di importazioni. Perchè non il Ministero dell'agricoltura? Perchè solo il Ministero dell'industria e del commercio conosce le storte degli zuccherifici. Ma, signor Ministro, non le dice niente il fatto che noi da esportatori di zucchero siamo diventati importatori, infliggendo un duro colpo alla nostra bilancia valutaria? E ai 56 miliardi di esportazione di valuta registrati sotto la voce zucchero dovremo oggi aggiungere questi oneri che solo adesso vengono conosciuti: ecco allora che i 56 miliardi si accrescono di altri 30 miliardi, per cui si arriva a 86 miliardi di passivo, per una voce che poteva essere attiva, se soltanto si fosse cercato di fare una politica popolare, coerente, democratica e non soggetta alle suggestioni dei fabbricanti di zucchero. Non voglio tirare in ballo la solita parola « monopoli »; parlerò di fabbricanti di zucchero. Costoro, quando hanno qualche sacco di zucchero in più in magazzino, fanno fuoco e fiamme, finchè il Governo non si decide a ridurre la superficie coltivata a bietola. Infatti sappiamo benissimo che il massimo profitto lo si ottiene quando v'è una domanda in tensione, che l'offerta non riesce a soddisfare. Ma se si fosse obbedito ad una concezione dell'economia veramente conforme agli interessi nazionali, avremmo lasciato gridare gli zuccherieri, la superficie coltivata a barbabietole non sarebbe stata ridotta e saremmo stati autosufficienti anche nel campo della produzione dello zucchero. Tale autosufficienza, che è auspicabile diventi realtà con i recenti provvedimenti e con altri che verranno, avrebbe consentito di risparmiare, se si fosse condotta una saggia politica — onorevole Ministro, lei non è chiamato in causa personalmente, ma io sono un parlamentare e debbo fare una critica ad una politica nel suo complesso; è mio obbligo —, nel 1963, l'anno più

sciagurato per la nostra bilancia dei pagamenti, 86 miliardi di lavoro italiano, che sono stati buttati dalla finestra, che sono emigrati all'estero, non clandestinamente, ma, purtroppo, questa volta a causa della vostra incapacità di capire le cose e di provvedere a tempo.

PRESIDENTE. Il senatore Bonafini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONAFINI. Onorevole Ministro onorevoli colleghi, io debbo dare atto con soddisfazione che l'onorevole Ministro ha voluto, quasi con una radiografia, approfondire e mettere in evidenza le situazioni che nel passato si sono verificate, e mettere alla luce i fatti, dai quali è risultata chiaramente la speculazione che si era compiuta da parte dei presentatori missini dell'interpellanza riguardo alla licenza concessa ad una società. Debbo dire che vi è una logica in ciò che abbiamo ascoltato da lei, onorevole Ministro, e si constata obiettivamente, in termini politici, quale è la volontà che ha animato questo suo intervento e quali sono le finalità a cui sarà destinato quello strumento che lei ha annunciato con chiarezza.

Debbo aggiungere che questa discussione ha avuto momenti in cui la forma è stata veramente deplorabile, per il modo con il quale ci si è rivolti verso settori politici e persone. Tengo a rendere noto che in altre sedi sono state denunciate persone e fogli di stampa, che hanno propagato queste notizie, che sono false nel senso più ampio della parola, come risulta dal mio intervento e da quello dell'onorevole Ministro. Debbo dire, inoltre, che, se per avventura qualcuno di noi dovesse essere implicato nelle denunce che verranno fatte fuori di questa sede, è auspicabile, onorevole Presidente, che sia data la possibilità che le persone rispondano di fronte alla Magistratura, poichè sarebbe veramente deplorabile ed inconcepibile che l'immunità parlamentare fosse adoperata per le finalità che erano state poste nella presentazione dell'interpellanza missina.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga d'intervenire presso il Prefetto di Ravenna affinché — come richiesto dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL e dal Consiglio comunale — venga revocata la nomina dei rappresentanti della CISNAL nel Comitato provinciale consultivo INAIL.

Detta nomina risulta essere in contrasto con lo spirito e la lettera della legge 3 dicembre 1962, n. 1712, non potendosi assolutamente annoverare la CISNAL tra le organizzazioni sindacali rappresentative in provincia di Ravenna (401).

SAMARITANI

Ai Ministri dell'industria e del commercio, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale. Premesso che la SIME (Società industrie meccaniche elettriche) di Firenze, azienda che produce in gran parte attrezzature telefoniche delle quali la TETI è la principale acquirente, ha fatto richiesta di licenziamenti di un terzo dell'organico delle maestranze, nonostante che la TETI sia da tempo sollecitata a soddisfare una richiesta di oltre 10.000 nuovi utenti nella sola città di Firenze, l'interrogante, preoccupato della già grave situazione determinatasi nell'industria fiorentina in seguito a numerose richieste di riduzione di lavoro e di licenziamenti, chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano di intervenire, nell'ambito della propria competenza, per evitare misure che colpiscono gravemente molte centinaia di famiglie di lavoratori della provincia di Firenze e che nello specifico caso della SIME si dimostrerebbero del tutto inutili e negative di fronte alla reale ed immediata esigenza di produzione (402).

FABIANI

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere i motivi della frequente e spesso lungamente protratta chiusura dello zuccherificio di Cavarzere, la cui giustificazione, secondo l'azienda proprietaria, sarebbe dovuta essenzialmente a difficoltà di importazione di zucchero greggio di melasso (403) (già svolta nel corso della seduta).

FERRONI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali sono state concesse autorizzazioni (delle quali, peraltro, si è persino abusato), di estrazione di sabbia lungo l'arenile da Torrette di Fano a Marotta, a pochi chilometri dal confine demaniale, con gravissimo pregiudizio dell'arenile stesso, che viene intaccato al di sotto del livello del mare; e per conoscere, altresì, se non ritengano di disporre una severa inchiesta per stabilire le responsabilità e punire i colpevoli (1649).

SCOTTI

Al Ministro delle finanze, per conoscere quali misure, anche eccezionali, intenda adottare per normalizzare d'urgenza, come necessita, i servizi alla dogana di Firenze (in attesa che entri poi in funzione la dogana di Prato, da tempo istituita).

Attualmente ben seicento tonnellate di tessuti pratesi, per valore ingente, destinati all'esportazione — che lo Stato dovrebbe favorire, particolarmente oggi, come tutti riconoscono — attendono l'espletamento delle operazioni doganali « regime TIF ».

La dogana non è in grado di accogliere le richieste per operazioni con altre forme di instradamento. Vi è già un ritardo di ben otto giorni nelle spedizioni e si temono ritardi sempre maggiori se non vengono immediatamente adottate le misure indispensabili per sbloccare l'attuale ingorgo e prevenire ingorghi futuri.

E, d'altra parte, impossibile agli esportatori pratesi avviare direttamente le merci

ai porti per le note difficoltà ivi esistenti.

Intanto il ritardo che, senza colpa degli esportatori, si verifica nelle consegne li espone a danni gravissimi e rischia di provocare l'annullamento di ordini in corso con evidente danno anche per la bilancia nazionale dei pagamenti.

Urge dunque uno speciale adeguato potenziamento di servizi che non può venir rimandato al momento di un generale riordinamento e potenziamento delle dogane (1650).

BISORI

Al Ministro della difesa, per sapere il numero, l'estensione e il tipo di tutte le servitù militari esistenti sul territorio nazionale.

Al fine di uno studio tendente a preparare una eventuale nuova regolamentazione della materia, interessa particolarmente che tali dati vengano forniti per ciascun comune, provincia e regione sul cui territorio ricadono dette servitù (1651).

ROFFI, VIDALI, BARONTINI, DE LUCA
Luca, RENDINA, ROASIO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno modificare la tabella di valutazione, lettera A: motivi di famiglia (circolare ministeriale 1460/5/19 del 27 gennaio 1964), includendovi il caso del coniuge legalmente separato, il quale intenda riunirsi ai genitori o ai fratelli, così come avviene per gli insegnanti celibi e nubili delle scuole elementari (1652).

SAMARITANI

Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a loro conoscenza che il compartimento della viabilità per la Campania dell'ANAS ha notificato citazione alla Società per azioni materiali edili (SAMEV) di Carmine Berardino, per procedere successivamente ad espropriazione per pubblica utilità dei beni della Società stessa accatastati a fol. 9 particella n. 144 in territorio di Manocalzati (Avellino) per poter dare inizio ai lavori —

da parte dell'ANAS all'altezza della strada statale n. 7 via Appia — di costruzione della nuova variante Atripalda-Parolise.

Ed invero una tale espropriazione, se effettuata, nei modi come previsti dal progetto dell'ANAS, produrrebbe un gravissimo ed irreparabile danno non solo alla Società SAMEV che ha una grande fabbrica di laterizi — in quanto le sottrarrebbe proprio il territorio dal quale estrae l'argilla, materia prima per la produzione dei laterizi stessi — ma metterebbe sul lastrico oltre 200 operai oggi alle dipendenze della società Berardino, la quale dovrebbe chiudere i battenti e smettere ogni sua attività produttiva. Danno questo irreparabile per una zona depressa quale quella avellinese che vedrebbe scomparire una fiorente fonte di lavoro per centinaia di operai, tanto più che era in via di assorbimento altra mano d'opera disoccupata. La espropriazione suddetta per pubblica utilità costituisce poi uno stridente contrasto con i continui incoraggiamenti che sono stati dati alla Fabbrica di laterizi Carmine Berardino, da parte dell'ISVEIMER e della Cassa del Mezzogiorno che hanno concesso — in questi ultimi tempi — finanziamenti, sotto forma di mutuo, per circa 300 milioni per il maggior potenziamento e rammodernamento che è già costato oltre cinquecento milioni impiegati dalla Ditta. A ciò si aggiunga che proprio per l'ampliamento della fabbrica il Prefetto di Avellino emanò decreto di espropriazione per pubblica utilità per tre ettari di terreno, in immediata prossimità della cava di argilla.

Si chiede altresì di conoscere se il Ministro dei lavori pubblici non reputa necessario ed indispensabile un suo immediato intervento presso l'ANAS affinché esamini l'opportunità — dovuta a ragioni così essenziali quali quelle esposte — di spostare il tracciato attuale dalle immediate vicinanze della cava di argilla a monte, tanto più che l'attuale tracciato (particella 144) è posto su terreno franoso e argilloso.

Di conseguenza una decisione in tal senso salverebbe una industria fiorente, non toglierebbe lavoro a centinaia di operai in una zona fra le più depresse del nostro Mezzo

giorno e non comprometterebbe in alcun modo la costruzione della suddetta variante Atripalda-Parolise (1653).

PREZIOSI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per cui la domanda di apertura di una succursale di ufficio postale da tempo rivolta dalla Amministrazione comunale di Caselle (provincia di Torino) per la frazione Mappano, non ha trovato finora accoglimento da parte del Ministero.

L'interrogante fa notare che la suddetta amministrazione da oltre un anno provvede a pagare l'affitto dei locali entro cui dovrebbe essere ospitata detta succursale, mentre un notevole disagio deve essere sopportato dai numerosi abitanti della zona che in questi ultimi tempi sono ancora cresciuti.

In particolare l'interrogante fa rilevare il grave disagio che devono sopportare i pensionati, vecchi od invalidi, che devono compiere, spesso a piedi, il lungo tragitto che separa la frazione dal capoluogo, per riscuotere le loro pensioni (1654).

VACCHETTA

Ordine del giorno per le sedute di martedì 19 maggio 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 19 maggio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento delle interpellanze:

GIANQUINTO (SCOCIMARRO, GAIANI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per la conservazione e la difesa della Laguna e della città di Venezia, e ciò in relazione ai risultati del Convegno promosso nel giugno 1960 dall'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

Il Convegno — ne fanno fede la serietà dell'Istituto promotore e gli insigni relatori tra i quali lo stesso Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici —

ebbe rigoroso carattere storico, scientifico, tecnico e giuridico. I suoi risultati convalidano il preoccupato allarme degli organizzatori, i quali sottolinearono che i temi all'ordine del giorno non riguardavano la rievocazione delle glorie del passato, ma « la vita stessa, l'esistenza stessa di Venezia, il cui splendore, prodigiosamente emerso dall'acqua, corre il pericolo di spegnersi sommerso dall'acqua ».

Gli interpellanti rilevano alcune fra le più gravi risultanze:

a) graduale sprofondamento di Venezia e della sua Laguna.

Esso sarebbe in ragione di centimetri 10 per secolo; il livello stradale dell'antica riva degli Schiavoni è sepolto a 80 centimetri sotto la pavimentazione attuale, ed una pavimentazione in ammattonato a spiga si trova ad 80 centimetri sotto la pavimentazione attuale di Piazza San Marco.

Sembra che l'entità dello sprofondamento sia andata aumentando nei tempi più recenti; e bisogna considerare che, all'abbassamento del suolo, si somma il contemporaneo innalzamento del livello marino. Risulta infatti che negli ultimi 60 anni si è avuto uno sprofondamento medio decennale di centimetri 1,7 a Venezia (Santo Stefano) e di centimetri 2 al Lido ma è da notare che nel decennio 1931-1940 a Venezia (San Marco) il suolo risulta abbassato di centimetri 3. Considerando poi che nello stesso decennio l'aumento generale dello stesso livello marino è salito a centimetri 1,9 a Venezia (San Marco) lo sprofondamento totale è stato pari a centimetri 4,9.

Cause dello sprofondamento: in parte naturali, in parte dovute all'opera dell'uomo.

Il relatore Leonardi ha auspicato che gli Enti pubblici « pensino seriamente e senza rinvii alla difesa attiva della Regina dell'Adriatico, contro l'inevitabile sommersione ».

b) Problemi idraulici lagunari.

Si articolano nella difesa della Laguna dal mare e dai fiumi; nella difesa di Ve-

nezia dalle corrosioni delle correnti di marea e dalla graduale invasione di acque nelle alte maree; nella difesa della Laguna e della città di Venezia dagli sversamenti di combustibili liquidi e dagli inquinamenti causati dagli scarichi di stabilimenti industriali e di fognature.

Venezia aspetta da oltre mezzo secolo la fognatura.

« Difendendo la Laguna dalla città, ossia dagli enormi inquinamenti che gli scarichi civili attualmente provocano nei rii ed in una vasta zona lagunare, si attuerà anche una difesa della città di Venezia dalla Laguna ove questa, per detti scarichi, è putrida e infetta ed è veicolo di sporcizio e di molestie esalazioni che talora ammorbano l'aria e paiono offuscare lo splendore della mirabile città » (relazione Ferro-Marzollo).

c) Problemi igienico-sanitari per la difesa di Venezia.

In base ai risultati sperimentali il problema delle fognature si impone « come vera e propria necessità improrogabile » e con altrettanta urgenza si pone la difesa dall'inquinamento dell'atmosfera (relazione Dochigi).

d) Problemi concernenti la conservazione e la difesa dell'edilizia di Venezia.

« Deficienze delle costruzioni fatte in antico, trascuranze manutentorie di ieri e di oggi, alcuni fattori concomitanti di epoca recente, hanno provocato una condizione di pericolosità reale; è necessaria quindi una maggiore vigilanza, una tempestività di intervento ed una disponibilità di mezzi economici adeguati; senza di che il destino di Venezia è purtroppo definito in poche parole: la città andrà in rovina » (relazione Miozzi);

e) Provvedimenti legislativi per la difesa e conservazione della città e della Laguna di Venezia e dei litorali dalle erosioni marine e dagli altri pericoli e danni che li minacciano.

La città e la Laguna di Venezia sono totalmente esposte ai pericoli e ai danni

che gravano sui litorali che separano la Laguna dal mare aperto.

Le leggi in vigore potevano corrispondere alle condizioni in cui si trovavano i nostri litorali 60 anni or sono, ma non sono ora più sufficienti a consentire la lotta contro un mare che sta, di anno in anno, raggiungendo livelli sempre più alti, contro mareggiate che sono sempre più impetuose e più frequenti, mentre le difese dei litorali divengono sempre più deboli.

La legislazione è divenuta completamente in contrasto con le attuali condizioni delle spiagge italiane. Occorre anche che il Magistrato alle acque sia reintegrato in tutte le fondamentali attribuzioni della legge del 1907, dalle quali — e in primo luogo dall'autonomia — è stato spogliato (relazione Sullam).

Tali risultanze vennero ribadite dal « Convegno internazionale sulla conservazione e la vita di Venezia » (4-7 ottobre 1962) con la relazione Miozzi che allarga l'indagine sull'erosione dei Lidi e sulla minaccia del loro crollo.

Gli interpellanti infine chiedono di conoscere, se sia negli intendimenti del Governo:

a) adottare i provvedimenti necessari a combattere il fenomeno delle erosioni, che di recente ha investito in modo drammatico anche la fiorentissima spiaggia di Jesolo; e nell'affermativa la natura ed i tempi di attuazione dei provvedimenti stessi;

b) promuovere l'adeguamento finanziario e normativo della legge per Venezia alle riconosciute specialissime esigenze della città lagunare e di terraferma;

c) studiare l'opportunità di richiedere — ove occorra — la collaborazione dell'UNESCO per la soluzione organica dei complessi problemi di Venezia — patrimonio culturale del mondo civile — posti dai Convegni menzionati nella presente interpellanza (4).

TOLLOY (FERRONI). — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere il pen-

siero suo e del Governo sul problema della conservazione e del risanamento di Venezia storica che così appassionato interesse solleva nell'opinione pubblica e nella stampa italiana ed internazionale: se non ritenga che esso non possa essere disgiunto da quello del reinserimento di Venezia storica nel ritmo e nello sviluppo propri della nostra epoca; senza di che non solo non potrà essere arrestato il processo di generale decadenza già in atto ma i provvedimenti stessi per la sua conservazione e risanamento, pur indispensabili e di non differibile rinnovo ed incremento, risulterebbero difficilmente operanti e comunque precari; e ancora se non ritenga che la razionale soluzione del problema consista nella pianificazione urbanistica della « città regione » veneziana, di cui Venezia storica rappresenta il naturale ed ideale centro dirigente, soluzione che richiede peraltro di affrontare e risolvere unitariamente il problema delle comunicazioni pubbliche e collettive tra Venezia lagunare, Venezia terraferma e il più vasto comprensorio retrostante, nell'assoluto rispetto e salvaguardia del paesaggio naturale ed artistico (97).

GATTO Eugenio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare per la conservazione e la difesa della laguna e della città di Venezia dai gravi pericoli che la minacciano, fra i quali, principale, il graduale sprofondamento di Venezia e della sua laguna.

Per conoscere ancora i provvedimenti che si intendono adottare per preservare la città dalle corrosioni delle correnti di marea e dalla graduale invasione di acque nelle alte maree, dai pericoli del traffico di combustibili liquidi e dagli inquinamenti delle acque, sia per gli scarichi delle acque luride nei rii (è noto che Venezia non ha fognature), sia per quelli degli stabilimenti industriali, e per l'inquinamento atmosferico.

Si chiede ancora di conoscere i provvedimenti che si intendono adottare per la edilizia veneziana, in specie quella artistica e monumentale, e per incentivare il risanamento igienico delle abitazioni; quelli per porre il porto di Venezia in condizione di soddisfare alle aumentanti esigenze del traffico, per dotare Venezia di mezzi di trasporto rispettosi della sua particolare natura paesaggistica e ambientale, che la pongano in condizioni di avere rapide e moderne possibilità di comunicazione con Mestre e con le altre zone della terraferma, nonché con il Lido e le altre isole dell'estuario.

Si chiede infine di conoscere il pensiero del Governo in ordine:

a) alla necessità di un adeguamento sia normativo che finanziario della legge speciale per Venezia;

b) all'opportunità di chiedere il concorso dell'UNESCO per la soluzione organica dei problemi di Venezia;

c) alla necessità, ai fini dello sviluppo economico e del traffico turistico, di costruire l'autostrada Venezia-Monaco (98).

PASQUATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo per la indifferibile soluzione dei gravi problemi di Venezia onde arrestarne la progressiva preoccupante decadenza, tenuto conto:

a) della grave minaccia che proviene dal mare per la stessa esistenza di Venezia, per cui si rende indispensabile una difesa idraulica che la preservi dalle frequenti inondazioni per le alte maree, dalle costanti erosioni del litorale, dal bradisismo con conseguente costante abbassamento del livello del terreno che raggiunge i mm. 3 all'anno;

b) della necessità di conservare e ripristinare il dovizioso patrimonio artistico e l'edilizia di Venezia che versano veramente in stato precario con più della metà delle costruzioni esistenti che necessitano di restauri, con oltre 22.000 vani in cattive condizioni e 4.200 da abbattere con urgenza, con mancanza di fogna-

ture e scarsità di servizi igienici e sanitari, con oltre 14.000 vani inabitabili che sono abitati onde si rende necessario lo stanziamento di adeguati fondi per una legge speciale per la conservazione edilizia di Venezia;

c) dell'urgenza di realizzare il diretto collegamento dal mare con la terra ferma attraverso il porto di Malamocco e il progettato canale navigabile atto ai trasporti petroliferi con grandi petroliere;

d) della necessità di potenziare le strutture ed attrezzature del porto commerciale di Venezia in relazione alle esigenze fortemente accresciute del traffico marittimo; dell'opportunità di riequilibrare la ripartizione delle linee marittime sovvenzionate nazionali fra il settore tirrenico e quello adriatico, attuando l'equità nelle assegnazioni delle linee stesse in relazione alle naturali esigenze dettate dalla posizione geografica e commerciale, mentre attualmente tale ripartizione è attuata con criteri gravemente pregiudizievole per il versante adriatico;

e) della necessità di realizzare le comunicazioni autostradali con Brennero e Tarvisio e la nuova autostrada Venezia-Monaco per collegare rapidamente ed economicamente la regione adriatica col medio-centro Europa ciò che consentirebbe un grande incremento dei traffici e del turismo;

f) della necessità di dare impulso alla vita turistica, economica e culturale di Venezia promuovendo altresì lo sviluppo dell'artigianato e l'istituzione a Venezia di centri culturali e di ricerca, da inserire nel piano scolastico di spesa dello Stato italiano, enti che troverebbero nell'ambiente locale le più favorevoli condizioni per la loro affermazione e sviluppo, con grande richiamo internazionale;

g) della necessità di promuovere un sistema di comunicazioni rapide ed economiche, per via acqua o sublagunare,

per collegare il centro urbano con le zone periferiche abbandonate e con le zone litoranee e ciò col pieno rispetto e l'osservanza delle superiori esigenze artistiche e panoramiche, comunicazioni che sono indispensabili per evitare il progressivo decadimento ed abbandono già in atto del centro storico (104).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche ed integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (558) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1964, n. 150, concernente la sospensione dei termini per il disastro del Vajont (551) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-*Urgenza*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 13,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari